Rassegna Cinematografica Estate 2015

"DEL VISIBILE PARLARE": IL CINEMA E L'INEFFABILE.
A 120 anni dalla nascita del Cinema, a 750 anni dalla nascita di Dante Alighieri.

Chiostro Istituto Musicale F. Vittadini
via Volta, 31 – Pavia

Cinema Politeama
c.so Cavour, 20 – Pavia

Idea, progetto rassegna e schede filmografiche a cura di Roberto Figazzolo
Cinetica film club

In caso di maltempo i film saranno proiettati al Cinema Politeama.

Informazioni ed aggiornamenti
www.politeamapavia.it
www.vivipavia.it

CINEMA TEATRO POLITEAMA
FONDAZIONE GARIO DI PAVIA ONLUS

Comune di Pavia
Settore Cultura

SAPERE Pavia

c o m u n e d i p a v i a
s e t t o r e c u l t u r a
#cinema teatro politeama
#fondazione teatro fraschini
#cinetica film club

ASSOCIAZIONE PAVIA CITTA' INTERNAZIONALE DEI SAPERI

associazione pavia città internazionale dei saperi

estiva 2015
"DEL VISIBILE PARLARE": IL CINEMA E L'INEFFABILE
a 120 anni dalla nascita del Cinema,
a 750 anni dalla nascita di Dante Alighieri

Chiostro Istituto Vittadini dal 9 giugno al 6 agosto
Cinema Politeama dal 18 agosto a 5 settembre
inizio spettacoli ore 21.30

rassegna estiva di cinema di qualità
45 film all'aperto a pavia
CINEMA SOTTO LE STELLE 2015
Idea, progetto rassegna e schede filmografiche
a cura di roberto figazzolo

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA ESTIVA

Uno dei primi temi con i quali ci siamo dovuti misurare nel nostro percorso amministrativo è stato proprio quello del cinema, un' attività che rischiava solo pochi mesi fa di scomparire dalla città. Non doveva accadere, non in un luogo come Pavia, che può e deve qualificarsi nel panorama nazionale come un centro di investimento strategico sul sapere e sulla cultura.

Di questo tentativo la settima arte è un elemento importante. Il cinema, infatti, non è solo intrattenimento ma anche riflessione e ragionamento sui temi del nostro tempo nella dimensione di una socialità collettiva: una ricchezza che la nostra comunità non poteva perdere. Per questo abbiamo chiesto al Teatro Fraschini di far sì che il cinema continuasse a esistere in città, con il fondamentale contributo della Fondazione Banca del Monte; per questo oggi salutiamo con una nuova collaborazione la ripartenza del cinema d'estate, uno degli appuntamenti più apprezzati della programmazione cittadina.

Vedremo film straordinari, selezionati con la consueta maestria di Roberto Figazzolo, che insieme andranno a comporre la più ampia rassegna estiva mai programmata in città. Contiamo di trarne ispirazione per continuare in un impegno intenso e appassionato in favore dell'arte e della cultura.

Giacomo Galazzo

ASSESSORE ALLA CULTURA

La Fondazione Teatro Fraschini ha accolto con entusiasmo questa nuova sfida di riportare in vita il cinema a Pavia. È con orgoglio che oggi possiamo affermare che l'estate cinematografica per i pavesi sarà ricca di spunti di riflessione e occasioni di svago e di impegno allo stesso tempo.
Ci auguriamo che i cittadini rispondano con ardore, partecipando numerosi, considerati anche il valore culturale delle proposte e gli sforzi profusi per garantire a coloro che lo amano questo appuntamento irrinunciabile.

Fabrizia Ghisolfi Cupella
Vice Presidente Vicario Fondazione Teatro Fraschini

Del "visibile parlare": il cinema e l'ineffabile.
Rassegna Cinematografica Estiva 2015
a 120 anni dalla nascita del Cinema
a 750 anni dalla nascita di Dante Alighieri

"Colui che mai non vide cosa nova
produsse esto visibile parlare,
novello a noi perché qui non si trova"

Questo titolo è tratto dalla locuzione con cui Dante, di cui ricorrono nel 2015 i 750 anni dalla nascita, descrive nel canto X del Purgatorio bassorilievi scolpiti nel marmo da Dio stesso.
Con la frase "visibile parlare" si sottolinea come l'opera divina sia talmente realistica da confondere i sensi dello spettatore, che non riesce a distinguere la realtà dalla finzione artistica. Una descrizione ante litteram del cinema allora (di cui ricorrono nel 2015 i 120 anni dalla nascita: prima proiezione pubblica a pagamento il 28 dicembre 1895) dove lo spettatore oscilla continuamente tra immedesimazione, sospensione dell'incredulità e apprezzamento del segno/senso utilizzato dal regista/demiurgo creatore di un mondo.
I film sono scelti tra quelli di maggior successo di pubblico e critica non ancora, o solo distrattamente, proposti nella programmazione cinematografica cittadina.
Opere di provenienza nazionale ed internazionale, presentate e premiate a festival e mostre internazionali di arte cinematografica, riconosciute di indiscusso valore artisti-

co, ma spesso anche di serrata critica agli aspetti più negativi delle società contemporanee. Ancora una volta lo stimolo per la città di Pavia affinché colga l'occasione per una sempre più attiva partecipazione alla vita culturale contemporanea in una delle sue forme più vitali: il cinema al cinema.

Buone "visioni" da roberto figazzolo.

GIUGNO 2015

1) martedì 9 giugno 2015

Cenerentola (Cinderella)

Regia Kenneth Branagh, interpreti Lily James, Richard Madden, Cate Blanchett, Helena Bonham Carter, Holliday Grainger, origine USA 2015, durata 105'.

Ella è una bimba gioiosa, che ama riamata i suoi genitori. Poi le muore la mamma, che però l'aveva convinta sempre: "*...ad essere coraggiosa e ad agire con gentilezza*", doti di cui avrà bisogno di lì a poco, quando una non proprio amorevole matrigna si appresta ad entrarle in casa...

La favola (quale miglior esempio d'esordio per questa rassegna intitolata al "**visibile parlare**"?) ed i suoi miti: una, nessuna e centomila. Diverse versioni di sé. Una casa, la Disney, che dopo sessantacinque anni giusti torna a raccontare sullo schermo la storia della celebre orfana perseguitata dal fato, ma soprattutto dalla cattiveria dei suoi simili. Un *live action movie* che si ispira alla fiaba classica nella versione edulcorata di Charles Perrault, ma con le varianti del ramo di nocciolo, dell'albero materno e soprattutto dello smarrimento prodotto nella protagonista dal manifestarsi del fantastico, elementi tipici della forma più inquietante dei fratelli Grimm.

C'è il castello ed un giardino segreto, il ricevimento e gli irresistibili animali antropomorfi, la fata madrina, la spinta d'autore ed una bella adesione emotiva: immagini senza tempo, tragedia edipica e commedia romantica magicamente attualizzata con una protagonista (Cinder)Ella, che non sogna "un principe" qualunque, ma "il "suo" principe, e, quando lo incontra nel bosco, non bada al fatto che sia ricco, nobile o popolano. E soprattutto lo guarda allo stes-

so livello, e non in maniera sottomessa, essendo lei pure a cavallo. Comprimari spiazzanti coltivano psicologie evolute ed il barocco dei costumi ne sancisce il *pendant* figurativo. Commovente, divertito, prezioso e, in alcuni casi addirittura elegantemente "osato", *Cinderella* è in un certo senso l'opposto di *Molto rumore per nulla* e presenta un solo rischio, quello che il pubblico, che vi si era avvicinato per assecondare i pargoli, rischi alla fine, di appassionarsi anche più di loro. Danzante.

2) giovedì 11 giugno
Il regno d'inverno - Winter sleep (Kis uykusu)
Regia Nuri Bilge Ceylan, interpreti Haluk Bilginer, Melisa Sozen, Demet Akbag, Ayberk Pekcan, Serhat Mustafa Kiliç, Nejat Isler, Tamer Levent, Nadir Saribacak, Mehmet Ali Nuroglu, origine Turchia, Francia, Germania 2014, durata 196'.
Un villaggio sperduto in Anatolia. Turisti interessati alla struttura di antiche abitazioni nella roccia. Il proprietario di un piccolo ma confortevole albergo, l'Othello. La di lui giovane moglie e una sorella. Il suo antico mestiere di attore e la vocazione per la scrittura.
Difficile condensare uno dei più bei film della scorsa stagione in poche scarne righe di descrizione critica. *Winter sleep* racconta un intero universo seppur racchiuso tra quattro semplici mura.
Il narcisismo del protagonista trova infatti avversari degni e strenuamente resistenti non solo nella bella moglie, stanca delle sue vessazioni, o nell'intelligente ed insoddisfatta sorella, che lo stuzzica senza tregua, ma addirittura nel povero mullah del paese, rozzo, assentatore ed ignorante

o nel di lui giovanissimo nipote, cosÏ piccolo eppure già così fiero ed indomabile. Campagne povere e senza possibilità di riscatto si alternano ad ambienti cosmopoliti e dove regnano abiti di rilassata eleganza ed un eloquio raffinato ed aperto alla condivisione. Ospiti di passaggio non danno (e non godono di) più di tanta confidenza: non c'è vera conoscenza senza che le si dia il tempo.
Poi, quando pensi di aver capito tutto e ti appresti a formulare il tuo "generoso" giudizio: "...in fondo è sempre un film con questa provenienza" ecco il colpo di scena, anzi, i colpi di scena. Il fondale si squarcia. La storia cambia repentinamente, due, tre infinite volte. E tu lasci la sala davvero ammirato. Come hai potuto caderci così facilmente? Ancora una volta questo ennesimo e cinematico ***visibile parlare*** ha saputo stupirti. Il film ha vinto la Palma d'oro al Festival di Cannes 2014. Semplicemente geniale.

3) sabato 13 giugno
Birdman
Regia Alejandro González Iñárritu, interpreti Michael Keaton, Zach Galifianakis, Edward Norton, Andrea Riseborough, Amy Ryan, Emma Stone, Naomi Watts, Lindsay Duncan, Merritt Wever, Jeremy Shamos, Bill Camp, Damian Young, Natalie Gold, Joel Garland, Clark Middleton, Anna Hardwick, Dusan Dukic, Carrie Ormond, Kelly Southerland, origine USA 2014, durata 119'.
Riggan Thompson è una star che ha raggiunto il successo planetario nel ruolo di un supereroe alato e mascherato: Birdman. La celebrità però non gli basta. Lui vuole dimostrare di essere anche un bravo attore, e si lancia in un'impresa quantomeno folle: scrivere l'adattamento del racconto

di Raymond Carver *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore*, dirigerlo e interpretarlo in un famoso teatro di Broadway. Con lui sono chiamati a collaborare la figlia ribelle Sam, appena dimessa dal centro di disintossicazione, l'amante Laura, Jake, il suo amico produttore, un'attrice il cui sogno di bambina è sempre stato recitare a Broadway, un attore di grande talento, anche se di pessimo carattere... Ma Riggan ce la potrà fare?
Dopo gli abissi depressivi di *Biutiful*, innegabile capolavoro per i critici, grande flop per il pubblico, Alejandro Gonzalez Inarritu, si mette alla prova con la commedia: divertente, agrodolce, quasi nera. I temi sono impegnativi: l'ego, l'incapacità di distinguere l'amore degli altri dal loro "like" su FB, l'immaturità compulsiva del maschio contemporaneo, soprattutto di (anche se limitato) successo. E chi meglio di un attore molto amato, anche se poco apprezzato dai critici? I piani sequenza e il gap teatro/cinema, il montaggio invisibile e la recitazione da virtuosi, camerini, corridoi, strade e back-stage del teatro stesso. L'immagine come in un caleidoscopio si rifrange moltiplicandosi. La complessità dell'essere umano e la sua disarmante contemporanea semplicità: chi di noi non desidera soltanto essere amato? Un capolavoro anche di meta-cinema che dialoga però con il pubblico: Michael Keaton, che deve la sua celebrità all'interpretazione di *Batman*, ma è anche un grande attore, Edward Norton che, nella realtà, rinuncia al ruolo di Hulk in *The Avengers,* dopo aver litigato con la produzione. Infiniti virtuosismi registici, dialoghi interminabili, mancanza di un eroe immediatamente identificabile: questo regista fa ciò che Hollywood detesta da un regista SEMPRE, tranne che la notte degli Oscar. E il risultato si vede.

Il genocidio culturale in corso sulla prevalenza fagocitante dei social media, creatori di una nuova forma di stupidissima ambizione, quella di diventare “virale”, e una nuova forma di delusione, quella di credere che siano i milioni di contatti a contare, e non un singolo autentico, sentito attestato di stima. Chi rischia cammina sempre sull’orlo dell’abisso. E noi non riusciamo a staccargli gli occhi di dosso. Magmatico.

4) domenica 14 giugno
Due giorni, una notte (Deux Jours, Une Nuit)
Regia Jean-Pierre e Luc Dardenne, interpreti Marion Cotillard, Fabrizio Rongione, Pili Groyne, Simon Caudry, Catherine Salée, Alain Eloy, Olivier Gourmet, Christelle Cornil, origine Belgio 2014, durata 95'.
Sandra ha un marito, Manu, due figli ed è assunta presso una piccola azienda che produce pannelli solari. Oggi però i suoi colleghi sono stati messi di fronte a una scelta: se voteranno per il suo licenziamento (è considerata l’anello debole della catena, perché ha sofferto di depressione, anche se adesso sta meglio) riceveranno un bonus di mille euro, in caso contrario riconferma del posto per Sandra, ma nessun emolumento aggiuntivo al resto degli operai. Lei però non ci sta. E grazie al sostegno del marito dovrà cercare in un solo weekend di convincere chi le ha votato contro a ritornare, per una nuova consultazione, sulla propria scelta.
I fratelli Dardenne riconfermano con *Deux Jours, Une Nuit* il loro interesse per i problemi del mondo del lavoro. Se infatti i due registi belgi esordiscono nel lungometraggio fiction con *La promesse d*el 1996, che profeticamente già parlava di clandestini e sfruttamento, con *Rosetta* tornano

ad affrontare l'argomento occupazione, conquistando non solo una Palma d'oro a Cannes per loro ed una per la loro giovanissima protagonista, ma anche e soprattutto una legge a tutela del lavoro giovanile, che, in quanto originata dalle discussioni che in Belgio questo aveva suscitato, proprio dal film prende il nome.
Venute meno le tutele, con l'assenza nelle piccole aziende di un sindacato, le decisioni restano appannaggio dei proprietari. Oppure si fanno esempio di una prevedibile guerra tra poveri, che spinge ciascuno a guardare solo ai propri interessi.
Solidarietà nella famiglia, unione tra i colleghi. Forse solo certi colleghi. C'è chi si nega, chi ha paura, chi ricorda un gesto di generosità del passato. Le etnie di provenienza sono le più diverse, ma il senso di insicurezza profonda accomuna tutti. Girato in tempo reale e camera a mano il film ha una tensione inarrestabile, solo a tratti frantumata da una scena in automobile, in cui tutti cantano insieme o da piccole esplosioni di humour, che in sala suscitano risate liberatorie. *Due giorni, una notte* è in fondo una sonda un po' scioccante in un occidente con livelli di solidarietà ed empatia apparentemente (e all'inizio) ridotte quasi al grado zero. Rassegnazione o combattività allora? Resa o riscatto? Ciò che conta su tutto sembrano essere dignità e comprensione per sé, che ti aprano a quella che provi nei confronti del prossimo. E che ci fanno riconoscere tra gli indimenticabili protagonisti di questo cinema forte e giusto: fragile e autentico. Un po' come noi che stiamo guardando. Vulnerabili in quanto umani.

5) martedì 16 giugno

Class Enemy (Razredni sovraznik)

di Rok Bicek, interpreti Igor Samobor, Natasa Barbara Gracner, Tjasa Zeleznik, Masa Derganc, Robert Prebil, Voranc Boh, Daša Cupevski, Doroteja Nadrah, origine Slovenia 2013, durata 112'.

L'insegnante titolare di tedesco lascia la scuola perché prossima al parto e al suo posto arriva nel liceo sloveno il professore Zupan. Profondamente diversi da quelli utilizzati dall'insegnate di ruolo, i metodi dell'uomo sono rigidi, freddi e punitivi, agli occhi di una classe abituata ad un clima di amichevole scambio tra docenti e discenti.

Quando una studentessa, Sabina, si suicida apparentemente senza motivo, i compagni sconvolti incolpano il professore e le sue richieste troppo esigenti. Ma, nel corso del lutto, il fronte unito della ribellione contro Zupan comincia ad incrinarsi e il vortice delle accuse si complica esasperandosi. Primo premio alla Settimana Internazionale della Critica alla Mostra del Cinema di Venezia nell'anno di uscita, *Class Enemy* è uno dei pochi film autentici sul mondo della scuola contemporanea. E non solo.

"*Voi sloveni, quando non vi suicidate, vi uccidete tra voi*", sentenzia un ragazzo asiatico, illuminando una delle chiavi di lettura di questo riuscitissimo lungometraggio d'esordio di Bicek. Ma, fuori dal racconto come dentro di esso, non è tutto manicheisticamente censurabile come bianco o nero, e al giovane regista non interessa solo la metafora della classe come riflesso in piccolo di una società ancora divisa al suo interno tra fazioni opposte dalla seconda guerra mondiale, né l'aderenza ad una realtà drammatica che conta in Slovenia un numero di suicidi a tutt'oggi ancora altissimo.

Nel suo film mette anche un po' di sé: il ricordo della radio scolastica e l'episodio cardine del suicidio di una ragazza, che ha fatto parte della sua storia di liceale.
Bella riflessione sulla modernità educativa, oggi intesa come de-responsabilizzazione e protezione ad oltranza dei giovani dai dolori della vita, che si oppone alla vecchia scuola, più formativa anche se certamente meno empatica dell'"aspettati per ciò che dai". E se la serietà del prof Zupan lo porta a venir accusato niente meno che di nazismo e ad essere identificato con un sistema rispetto al quale PROPRIO la cultura è invece l'unico antidoto possibile, nessuno si salva davvero in questo film. Il professore, la ragazzina introversa, il compagno che ha perso la madre, sono tutti costretti a fare i conti con la loro emotività, in un film piccolo, lineare, ma estremamente calibrato e dalla fotografia giustificatamente plumbea. Ecco. La classe è come un ring, nel quale i protagonisti si avventano gli uni contro gli altri. Ma sull'onda delle emozioni è così difficile riconoscere che la stessa lotta avviene ogni giorno nella nostra stessa società e senza esclusione di colpi? Giusto.

6) giovedì 18 giugno
Vizio di forma (Inherent Vice)
Regia Paul Thomas Anderson, interpreti Joaquin Phoenix, Katherine Waterston, Eric Roberts, Josh Brolin, Benicio Del Toro, Reese Witherspoon, Jena Malone, Owen Wilson, Martin Donovan, Sasha Pieterse, Martin Short, Joanna Newsom, Jillian Bell, Maya Rudolph, Wilson Bethel, Anders Holm, Yvette Yates, Elaine Tan, Thomas Pynchon, origine USA 2014, durata 148'.
Doc Sportello, hippie suonato, che ciondola sulla spiaggia

di Gordita Beach e investigatore privato a tempo perso, è avvicinato dalla sua ex Shasta Fey, che gli affida un caso difficile. Insospettita dagli intrighi attorno al suo nuovo amante, il palazzinaro Wolfmann, vuole prevenire un suo ricovero coatto. Doc non fa in tempo a cominciare le indagini che finisce per essere accusato di omicidio dall'amico-nemico Bigfoot, ispettore della Omicidi...
Al di là della libera traduzione e semplificazione italiana è proprio il "vizio intrinseco" (traduzione letterale dell'originale *Inherent Vice)* la chiave del mistero e, come tale, il pretesto narrativo del termine tecnico del ramo assicurativo, quanto la reale sostanza dell'opera di Pynchon, scrittore, che di Anderson, regista.
Un "vizio intrinseco" che sta per incapacità in un sistema di reggere l'instabilità centrifuga delle sue componenti interne. È l'ebbrezza utopistica degli anni sessanta, la legge dell'amore universale, che si frantuma di fronte alla cruda realtà della natura umana, sia durante l'evento di Altamont (con ben quattro omicidi perpetrati durante un concerto), che nella strage delle villa Polanski/ Tate di Bel Air, con i cinque assassinii compiuti dalla famiglia Manson.
Ecco il vizio allora e il male che si contrappongono con logica speculare all'amore che muove, con le onde dell'oceano, anche il girovagare erratico e al tempo stesso lucido del protagonista. Pellicola che si esibisce orgogliosamente nella sua grana (con buona pace del digitale che ci seppellirà) *Vizio di forma* disegna una trama apparentemente inafferrabile, certamente involuta, ma al tempo stesso intrigante e affabulatoria come la retorica auto-giustificata di un guru dei sixties.
Probabilmente l'unico modo per rendere attraverso un film

un romanzo altrimenti impossibile da trasporre, libero dove sembra didascalico, metaforico dove appare comico.
Un'altra avventura dello sguardo, un altro essai del ***visibile parlare*** che non potevamo ignorare. In chiaroscuro.

7) sabato 20 giugno
Nessuno si salva da solo
Regia Sergio Castellitto, interpreti Riccardo Scamarcio, Jasmine Trinca, Anna Galiena, Marina Rocco, Massimo Bonetti, Massimo Ciavarro, Renato Marchetti, Valentina Cenni, Eliana Miglio, origine Italia 2015, durata 100'.
Gaetano e Delia sono una coppia separata che si incontra al ristorante per decidere come gestire le vacanze con i figli. Quello che inizia come una sfida fra due contendenti pieni di astio e di rabbia repressa diventa però presto un viaggio lungo la memoria della loro storia d'amore. Sergio Castellitto è al suo quinto film da regista nonché alla sua terza trasposizione di un testo della moglie Margaret Mazzantini, qui sceneggiatrice come nelle occasioni precedenti.
E trattandosi di "scene da un matrimonio" se la storia del cinema farebbe pensare a registi come Ingmar Bergman, o anche a un Woody Allen drammatico, i toni sono sorprendentemente agrodolci in *Nessuno si salva da solo* portandoci piuttosto allo Stanley Donen di *Due per la strada* o al Claude Lelouch adulto e quotidiano di *Un uomo, una donna.*
Dolore vivo e disfacimento di una storia. Un'anti-tradizionale montaggio veloce, che si deve all'ottima Chiara Vullo, e che esclude senza rimpianti stasi e tempi morti.
Affinché sia ancora una volta lo *show don't tell* a farla da padrone in quest'ennesimo ***visibile parlare***. Perché se è

facile bollare i due protagonisti come i soliti “imbecilli depressi” (dato che loro stessi così si definiscono) siamo in realtà costretti a domandarci quanto la loro imbecillità, e soprattutto la loro depressione, non siano un segno dei tempi, che instillano sfiducia e dispensano umiliazioni davvero difficili da sopportare. Genuino.

8) domenica 21 giugno
Lettere di uno sconosciuto (Coming Home)
Regia Zhang Yimou, interpreti Gong Li, Dao Ming Chen, Huiwen Zhang, Guo Tao, Peiqi Liu, Zu Feng, Ni Yan, Cina 2014, durata 111'.
Lu Yanshi è un oppositore del sistema negli anni della rivoluzione culturale, per questo è perseguitato e deve nascondersi dalla sua stessa famiglia. Intenzionato a rivedere la moglie di cui è innamorato una notte torna a casa ma la figlia, plagiata dai ricatti della compagnia di ballo cui appartiene, decide di tradirlo. Così il giorno dopo agenti governativi lo catturano alla stazione proprio mentre la moglie sta per avvertirlo. Anni dopo, finita la rivoluzione culturale, Lu Yanshi ritorna a casa ansioso di riabbracciare la moglie, ma trova una donna che in seguito ad un trauma non lo riconosce più. Lei ricorda tutto tranne il marito dissidente, e a lui non rimane che cercare di scavare nei loro ricordi, nelle memorie condivise per stimolare in lei il riemergere di un’amore.
Zhang Yimou alla stregua di un grande e popolare narratore della Hollywood degli anni d’oro. La sua carriera divisa (o moltiplicata dovremmo dire?) nella produzione di film dal carattere personal/sperimentale e produzioni classiche ed in linea con le esigenze di di una visione storica e

propugnata dallo stesso governo cinese. Eccolo quindi dopo aver realizzato *Sangue facile*, remake in costume di *Blood simple* dei fratelli Coen, lavorare a diverse opere di carattere storico come la commedia romantica *Under the Hawthorn Tree,* inedito in Italia, *I fiori di guerra* e ora questo melodramma intimista ambientato a cavallo della fine della Rivoluzione Culturale.
E il punto di vista prediletto è evidente: la Rivoluzione Culturale è stato un male così estremo da riuscire non solo a cancellare le persone dai documenti e dalla storia, ma in alcuni casi addirittura dalla memoria dei propri cari. L'intuizione è quindi quella di rendere tangibile il concetto di oblio cui venivano condannati i dissidenti, Lu Yanshi subisce tutte le umiliazioni possibili, vede la propria figlia rivoltarsi contro di lui ad opera della rivoluzione e poi solo macerie: una famiglia spezzata e una moglie vicina e lontana insieme. Innamorata di lui, ma non più in grado di riconoscerlo.
Dolore e fotografia, suspense e intenerimento, molto movimento ma claustrofobicamente quasi tutto in interni. Un poliziesco/spymovie a sottrarre. Un melodramma appassionato. L'espressione della sofferenza, che non si esaurisce mai nel sentimentalismo scontato, ma vive di espressioni, affiatamento e languore. Di tensione.

9) martedì 23 giugno
I bambini sanno
Regia Walter Veltroni, Italia 2015, durata 113'.
Trentanove bambini in un'età comprese tra gli 8 e i 13 anni. Gli italiani di oggi, ma soprattutto di domani, rispondono dalle loro camerette alle domande di Walter Veltroni su amore, famiglia, Dio, omosessualità, crisi. Il prologo è un

montaggio -molto educational, ammettiamolo- di sequenze di film sull'infanzia: da *Baarìa* a *Io non ho paura*, da *Kaos* a *Gremlins*, da *Stand By Me a I 400 colpi.* E la seconda regia di Veltroni parte proprio dall'inarrivabile: *Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupery. "*I grandi non capiscono mai niente da soli e i bambini si stancano di spiegargli tutto ogni volta*".
Se *Quando c'era Berlinguer* era il passato, questo nuovo film guarda al futuro.
Perché guardando al futuro persino il sogno si avvicina.
"Siate realisti, chiedete l'impossibile" come ci ricordava Albert Camus. E chiedere bazzecole come pacifismo, uguaglianza o diritti civili, non è certo un "gioco da ragazzi". Certo, i 39 bambini scelti in una rosa di 350 sono tutti peculiari, multiculturali, diversi socialmente, e, a volte, vittime di ogni tipo di trauma. Dal filippino in ristrettezze economiche, alla bambina nigeriana abbandonata dal padre, dalla giovanissima musulmana che dialoga con le altre religioni, al rom col padre in carcere. Dal piccolo circense, al genio matematico, al malato di leucemia allontanato dai compagni, alle due gemelle di cui una con sindrome di Down, alla figlia di una coppia di lesbiche, ai figli orfani di un padre ebreo omosessuale e il nipote di vittima del terrorismo.
Complessità e saggezza sono innate nell'infanzia. *I bambini sanno* ha l'innegabile pregio di ricordarcelo. Anche se solo in 113 minuti. Anche se con qualche forzatura (soprattutto di musica e di montaggio) e cedendo alla tentazione di una battuta ad effetto...
Va bene, ammettiamolo pure. Ma al tempo stesso abbiamo presente che cosa sia lo "spettacolo" per la maggior parte degli italiani, oggi? Coraggioso.

10) giovedì 25 giugno

Wild

Regia Jean Marc Vallée, interpreti Reese Witherspoon, Laura Dern, Thomas Sadoski, Michiel Huisman, Gaby Hoffmann, origine Usa 2014, durata 115'.

Cheryl Strayed/Reese Witherspoon è una giovane donna in forte crisi.

Con un matrimonio appena finito, il dolore per la recente perdita della madre e la voglia, nonostante tutto, di ripartire da zero, lasciandosi alle spalle eccessi ed errori Cheryl decide di percorrere la Pacific Crest Trail a piedi, un percorso di oltre 1.600 chilometri e della durata di due mesi, nel quale riflettere sulla sua esistenza e mettersi alla prova. Completamente sola dovrà affrontare in autonomia le difficoltà sul suo cammino, gestire gli incontri, e, forse anche un nuovo capitolo della sua vita.

Basato sulla vera storia di Cheryl Strayed, anche autrice del libro *Wild - Una storia selvaggia di avventura e rinascita*, il film è sceneggiato da Nick Hornby ed ha ricevuto due nomination agli ultimi Academy Awards nella categoria Miglior attrice protagonista, Reese Whiterspoon e Miglior attrice non protagonista, Laura Dern.

Diretto dal regista di *Dallas Buyers Club* Jean Marc Vallée *Wild* racconta il viaggio fuori e dentro di sé di qualcuno in cui, catarticamente e per esteso, non è difficile identificarsi. Diverso da *Into the wild,* meno accurato nella descrizione degli spazi, ma altrettanto interessante nel decodificare la psicologia del personaggio al suo centro, *Wild* guarda all'America dei grandi spazi in dettaglio. Cerca di capire qualcosa di complesso su chi la abita o l'attraversa. Si immerge nella natura come nella psicologia di Cheryl. E alla

fine emerge differente, inedito, rinato, come la sua protagonista. Un film dalle atmosfere tristi, tenere o pericolose, ma mai artefatte. Dinamico e felice.

11) sabato 27 giugno
Hungry hearts
Regia Saverio Costanzo, interpreti Adam Driver, Alba Rohrwacher, Roberta Maxwell, Al Roffe, Geisha Otero, Jason Selvig, Victoria Cartagena, Jake Weber, David Aaron Baker, Natalie Gold, Victor Williams, origine Italia 2014, durata 109'.
Film intimo ed eroico, quasi interamente asserragliato nell'universo di quattro mura da cui osserva con sensibilità le grandi questioni dell'umana e condivisa sorte.
Impossibile non farsi trasportare dalle emozioni suscitate dalla voce di Modugno mentre la sua "Tu si 'na cosa grande" accompagna i momenti più struggenti di *Hungry Hearts*, D'altronde sostiene il regista Saverio Costanzo: "*...il cinema è una costante lotta al superamento degli ostacoli fisici: coi nostri piccoli mezzi e dotati di Super 16 abbiamo tentato di raccontare in fretta questa storia famigliare"* Fretta soprattutto per "braccare" l'attore protagonista Adam Driver: "*un fuoriclasse sia come professionista sia come persona, che aveva solo quattro settimane per noi. Abbiamo provato poco, fatto letture veloci, siamo rimasti chiusi in stanze piccole, appartamenti angusti, come si trovano solitamente a New York*". E proprio sulla metropoli americana, dove il regista ha vissuto per un periodo della vita e di cui conserva un forte rapporto emotivo Costanzo sottolinea l'estrema "*aggressività, una violenza che ti porta spesso all'istinto di difesa. Anche Roma è una città violenta ma in maniera diversa, e in ogni caso non sentivo che* Hungry Hearts

potesse essere una storia romana, quindi ho scelto New York".
Il racconto cinematografico adottato da Costanzo, a dire il vero, si ispira al romanzo autobiografico "Il bambino indaco" di Marco Franzoso ed è ambientato a Padova. "*Ho letto il libro, certo, ma la sceneggiatura che ho scritto per il film si basa essenzialmente sul ricordo del testo, di cui ho cambiato svariati momenti, a partire dalla scena iniziale di mia pura invenzione. L'autore del libro, Franzoso, l'ho conosciuto solo a Venezia il giorno stesso della proiezione ufficiale. Fino a quel momento l'ho considerato un virtuale collaboratore alla sceneggiatura*".
I suoi "cuori affamati", di fatto, sono due giovani che s'innamorano si sposano e hanno un bimbo. Tutto sembra procedere nella normalità finché Mina non viene assalita dall'ossessione di purezza, credendo che il proprio neonato sia speciale, un "bimbo indaco". Lo vuole dunque preservare dagli ambienti inquinati, di qualunque natura. L'allarme arriva quando Jude scopre che il piccolo non sta crescendo e potrebbe morire di fame. Da quel momento gli equilibri familiari subiscono uno scossone e un'inevitabile discesa agli inferi dell'anima. "*Il cibo è il tema apparente del film: in realtà si parla di ideologia, che è il vero demonio dell'umanità. L'ideologia è sorda, non ascolta nessuno, pensa di essere sempre nel giusto e si chiude per questo nel suo castello incantato. Per il personaggio di Mina, la purezza diventa ideologia, questo è il suo unico errore e non le buone intenzioni di far mangiare bene il bambino, cioè con prodotti sani*". La ricerca estetica incontra la metafisica e la tecnica, con l'uso di obiettivi ferocemente grandangolari ad effetto fisheye, incentivano la perdita di autocoscienza e controllo dei personaggi che in alcuni

momenti sembrano avvicinare *Hungry Hearts* al genere horror o psico-thriller. Una scelta negata dal regista: "*Non ho mai pensato di entrare nel genere horror, cerco solo di trovare la mia onestà di regista in scelte personali, talvolta maldestre, ma sempre ed inequivocabilmente mie*". Sentito.

12) domenica 28 giugno

Le vacanze del piccolo Nicolas (Les vacances du petit Nicolas)

Regia Laurent Tirard, interpreti Valérie Lemercier, Kad Mérad, Dominique Lavanant, François-Xavier Demaison, Bouli Lanners, Mathéo Boisselier, Luca Zingaretti, Judith Henry, Francis Perrin, Daniel PrÈvost, Bruno Lochet, Fabienne Galula, origine Francia 2013, durata 97'.

Francia Anni '70. Le tanto attese vacanze estive sono arrivate e il piccolo Nicolas può andare finalmente al mare con la sua famiglia. Sulla spiaggia il bambino fa nuove conoscenze: Blaise vive lì, Djodjo parla inglese, Crépin piange sempre... ma soprattutto Isabelle, che lo guarda con i suoi grandi occhi e che lui teme di dover sposare per forza.

Dopo il successo de' *Il piccolo Nicolas e i suoi genitori* Laurent Tirard, che in Francia porta nelle sale quasi 6 milioni di spettatori si lascia convincere nuovamente dal bambino nato dalla penna di René Goscinny e *dalla matita* di Jean-Jacques Sempé.

Tuffati in questa ricostruzione filologicamente accuratissima sul piano di dècor e comportamenti, come nel caso delle cartoline animate che movimentano i titoli di testa del film, si viene proiettati in un passato apparentemente lontanissimo, ma che nella realtà non lo è poi così tanto. Più focalizzato sugli adulti rispetto al precedente, con un ac-

cento sul papà di Nicolas, raccontato come qualcuno costantemente messo nell'angolo sul piano familiare e sociale, *Le vacanze...* resta una divertitissima riflessione sul mondo così come è visto "dal basso".
Antoine de Saint-Exupéry nella dedica a Leone Werth de' *Il piccolo principe* scrive: "*dedicherò questo libro al bambino che questa grande persona è stato*"; film come quello di Tirard hanno il compito lodevolissimo di far ricordare agli adulti come la lettura del mondo non necessariamente coincide con la loro. L'importante, ad ogni età, continua ad essere sapersi mettere in ascolto. Ci stupirà sempre qualcosa. Rinfrescante e per prendersi "meno sul serio".

13) martedì 30 giugno
Cloro
Regia Lamberto Sanfelice, Sara Serraiocco, Ivan Franek, Giorgio Colangeli, Anatol Sassi, Andrea Vergoni, Chiara Romano, Pina Bellano, Piera Degli Esposti, Anna Preda Anisoara, Sofia Ranalli, origine Italia 2015, durata 94'.
Jennifer non ha nemmeno 18 anni, un fratellino e un padre caduto in depressione dopo la morte della moglie. È una virtuosa di nuoto sincronizzato e si allena nelle piscine di Ostia per partecipare alle prossime gare nazionali. La sua vita però fuori dall'acqua non è facile. Il padre ha perso il lavoro e così Jennifer deve lasciare il mare per la montagna abruzzese, dove lo zio gli ha messo a disposizione una baita vicino a un vecchio hotel dismesso. Precipitata in un mondo diverso e nemico, con un clima ostile e distante dai centri abitati Jennifer prova comunque a fare funzionare le cose. Accompagna il fratellino a scuola, accudisce il padre, tiene vivo il sogno e allenati i muscoli. Trova lavoro

come cameriera presso un albergo e scopre presto la presenza di una piscina, dove ogni notte prosegue gli allenamenti. Il tentato suicidio del papà, la fragilità infantile del fratello, l'incontro con Ivan, che fa il guardiano ed è venuto dall'est, contribuiranno a cambiare il suo sguardo e il suo sistema di valori.
Opera prima di Lamberto Sanfelice, *Cloro* accompagna il percorso di consapevolezza di un'adolescente, che la morte della madre e il collasso emotivo del padre hanno lasciata sola. Sola con emozioni nuove, forti e a tratti incomprensibili. Orfana nella cognizione che neanche i genitori possono garantire dall'infelicità, Jennifer passa da una dimensione liquida, che la 'nutre' e libera, a una solida, che la isola e segrega.
Una lotta con la "gravità" della vita sulla Terra. In ogni senso. Liquido.

LUGLIO 2015

14) giovedì 2 luglio

Una nuova amica (Une nouvelle amie)

Regia François Ozon, interpreti Romain Duris, Anaïs Demoustier, RaphaÎl Personnaz, Isild Le Besco, Aurore Clément, Jean-Claude Bolle-Reddat, Bruno Pérard, Claudine Chatel, Anita Gillier, Alex Fondja, Zita Hanrot, Pierre Fabiani, Mayline Dubois, Anna Monedière, Brune Kalnykow, Joanie Tessier, Kimberly Boily, Kessy Boily, origine Francia 2014, durata 107'.
Claire è sposata con Gilles ma è con Laura che ha da sempre la relazione più profonda. Amiche dall'infanzia, Claire e Laura hanno condiviso i banchi di scuola e i momenti ludici, hanno fatto un patto di sangue e inciso un cuore nel bosco

per suggellare la loro amicizia. Sempre un passo avanti a lei, nella vita come nella morte, Laura sposa David e resta incinta di Lucie, la figlia che non vedrà crescere. Morta prematuramente a seguito di una malattia, Laura lascia Claire in uno stato di profonda prostrazione. Al funerale dell'amica Claire promette di vegliare su David e la loro bambina, ma quella promessa porta con sé una scoperta insolita. David tra le mura di casa indossa abiti femminili, si trucca come una donna, si muove come una donna, pensa come una donna.
Potrebbe sembrare il più crudele degli spoiler e non lo è. Tutto, dai manifesti ai trailer del film svelano dall'inizio, da prima dell'inizio, questo travestimento. Vero/falso nucleo di *Une nouvelle amie*. Sono infatti le motivazioni di questo *crossdressing* a farci porre le domande più interessanti. Perché David indossa abiti femminili? Forse per affondarci dentro il suo dolore, o magari per compiere un atto di amore assoluto e calmare il pianto della sua bambina o chissà per bisogno, un bisogno antico e profondo che la morte della moglie ha risvegliato? Certo David diventa Virginia con un infinito piacere, una tale assenza di colpa, imbarazzo o tormento che Claire ne è completamente affascinata e sedotta. Ma chi desidera, Claire? David, Virginia o il fantasma dell'amica? Il suo è quindi un sentimento adultero, lesbico o morboso? Certamente *Una nuova amica* esplora gli slittamenti d'identità e la suspense sentimentale con un virtuosismo straniante. Mentre un uomo apprende l'arte dello shopping una donna si lascerà attrarre dalla trasgressione. Ozon ha avviato il gioco. A noi non resta che decidere se sederci al suo tavolo e rischiare. Anche, perché no, di cambiare idea. Ricco.

15) sabato 4 luglio

White god (Fehér Isten)

Regia Komel Mundruczo, interpreti Zsófia Psotta, Sandor Zsoter, Lili Horváth, Szabolcs Thuróczy, Lili Monori, Gergely Bánki, Tamás Polgár, Károly Ascher, Erika Bodnár, origine Ungheria, Svezia, Germania 2014, durata 119', VM 14.

Budapest oggi. Una legge per favorire l'allevamento dei cani di razza prevede che sui bastardi venga applicata una forte tassa. Per questo molti padroni abbandonano gli animali nei canili. Lili, 13 anni, deve andare a vivere con il padre a causa di un prolungato impegno di lavoro all'estero della madre. Porta con sé il suo cane bastardo Hagen, ma il genitore non ha alcuna intenzione di averlo per casa e finirà per abbandonarlo in strada. Lili sconvolta si mette a cercalo e nel frattempo Hagen sperimenta il passaggio da una situazione protetta a una ben più inquietante.

Il regista di questo film, Kornel Mundruczó, sceglie uno stile ibrido per urlare il suo allarme nei confronti dell'intolleranza verso la diversità. Un'intolleranza sempre in crescita. In Europa e in Ungheria in generale.

Ecco allora la fiaba, ed ecco l'horror. Pensiamo a Lili nell'efficace sequenza iniziale di *White God*: è la fanciulla inseguita da un'orda canina o piuttosto di questa orda è la pifferaia? Vincitore del primo premio nella sezione Un *Certain Regard* al Festival di Cannes 2014, bello e complesso, perché complessa è la realtà che vuol raccontare, questo film fa riflettere su cose da nulla come educazione e condizionamento, come istigazione alla violenza e bisogno di pace, o ancora a concetti come civiltà e stato di natura o più banalmente ragione ed istinto, concetti dunque universali, anche se è impossibile non legarlo all'ap-

parentemente irresistibile ascesa del partito Jobbik, il cosiddetto Movimento per un'Ungheria Migliore, in ungherese Jobbik Magyarországért Mozgalom, partito politico nazional-conservatore, populista ed antieuropeista di estrema destra attivo in Ungheria già dal 2003 ma passato dal 2% dei consensi a più del 20% nelle ultime consultazioni politiche nazionali. Cattivo.

16) domenica 5 luglio
Torneranno i prati
Regia Ermanno Olmi, interpreti Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti, Andrea Di Maria, Camillo Grassi, Niccolò Senni, Domenico Benetti, Andrea Benetti, Carlo Stefani, Niccolò Tredese, Franz Stefani, Andrea Frigo, Igor Pistollato, origine Italia 2014, durata 80'.
"*Credo che la celebrazione del centenario della Prima Guerra Mondiale non abbia alcun senso se non chiediamo scusa per il tradimento di cui siamo stati colpevoli nei confronti dei giovani e dei milioni di morti in quel conflitto*" così Ermanno Olmi nel suo video-messaggio dall'ospedale milanese San Raffaele per l'anteprima stampa del suo *Torneranno i prati.* Di fronte a tanto dolore non si può più ingannare.
E infatti *Torneranno i prati* "*...non è sulla guerra, ma sul dolore della guerra*" come spiega il protagonista del film Claudio Santamaria, ancora emozionato per aver lavorato con un "...*illuminato, con lui è stato come incontrare il Dalai Lama, e non lo dico per fare una battuta*".
Eppure è Olmi stesso a non concepire *Torneranno i prati* sull'impeto del sentimento "...*come spesso accade alla genesi di un film",* ma al contrario *"su proposta per l'anniversario della Grande Guerra. Ed è allora che ho rievocato le paro-*

le di mio papà, che la combatté da soldato. Riflettendoci, ho compreso che il tradimento perpetrato verso i ragazzi morti o feriti in guerra sta nel non aver mai spiegato il perché sono rimasti vittime. E con i defunti e i bambini non si può barare. Troppa vigliaccheria nascosta dietro alla parola neutralità si é accompagnata in 100 anni, è ora di finirla. Camus diceva che se vuoi cambiare il mondo devi cambiare te stesso".
Girato sugli Altipiani dove fu combattuta davvero la prima guerra mondiale, basato su fatti realmente accaduti, *Torneranno i prati* è tuttavia un racconto evocativo e non realistico. Luci, ambienti, recitazione sono straniate e stranianti. Perché è uno stato allucinatorio, quello prodotto dagli orrori bellici, a rimanere nella memoria di chi ha tramandato il suo vissuto ai posteri. E se è così che anche a Olmi è giunta la guerra, attraverso un racconto, è così che lui vuol tramandarla, semplicemente sostituendo l'immagine alla parola. "*Ermanno non ci voleva attori, ma esseri umani, che tentassero di provare l'esperienza vera della vigilia di una morte improvvisa*" continua Santamaria.
Solenne nella sua aderenza di forma e contenuto, onirico e pieno di atmosfera da incubo *Torneranno i prati* odora di eternità, espone un'umanità a brandelli, ignara dello stato di assurdità in cui viene a trovarsi. Uno stato in cui tutto perde di significato, dai gradi militari ad ogni speranza per un possibile futuro. La trincea come tomba di morti viventi come i colpi di mortaio sono resi dalla fotografia del figlio di Ermanno, Fabio Olmi, che sceglie con lui un bianco&nero che sa di universale, intervallato da colorazioni desaturate a sottolineare momenti o dettagli. E laddove si sono sparsi migliaia di cadaveri "*...torneranno a pascolare le mucche, torneranno i prati, e tutto sarà dimenticato*". Spirituale.

17) martedì 7 luglio

Sarà il mio tipo? (Pas son genre)

Regia Lucas Belvaux, interpreti Emilie Dequenne, Loïc Corbery, Sandra Nkake, Charlotte Talpaert, Anne Coesens, Danièla Bisconti, Didier Sandre, Martine Chevallier, Florian Thiriet, Annelise Hesme, Amira Casar, Tom Burgeat, Kamel Zidouri, Christophe Moyer, Philippe Le Guay, Orjan Wikström, Michel Masiero, Tiffany Coulombel, Floriane Potiez, Luc Samaille, Philippe Vilain, origine Francia 2014, durata 111'.

Due persone sole in città si conoscono e iniziano una relazione sentimentale anche se molto differenti tra loro. *"Di storie così ne abbiamo già viste tante..."* direte voi. Ma ne siete proprio sicuri? Nonostante il titolo italiano, ma in fondo anche nonostante quello originale, *Sarà il mio tipo?* non è una commedia. Non mette cioè i due personaggi e le loro incompatibilità comicamente in contrasto, anzi, sembra lavorare sottilmente per trovare una possibilità in cui la parrucchiera ignorante e piena di vita possa davvero stare con il professore di filosofia più schivo e ombroso del mondo. Una maniera in cui le velleità del secondo incontrino le esigenze della prima. Il fatto che siano incompatibili e cerchino comunque di amarsi non fa ridere. È un problema. Una sfida in cui il film crede però fermamente.

La scommessa azzardata di *Sarà il mio tipo?* è tuttavia ancora un'altra e cioè quella di far sì che anche al pubblico pagante tutto questo stia a cuore.

"*E ci riesce?*" chiederete voi. Certo, sarebbe in questa rassegna altrimenti?

Ma lo fa con un trucco a dir poco geniale, e cioè facendo recitare la parte della shampista alla bella, anzi bellissima (ma io questo lo sostengo inascoltato da anni) Emilie

Dequenne. E chi è? Ma come, la Palma d'Oro 1999 per la migliore interpretazione, a soli diciassette anni della protagonista del film *Rosetta*, dei fratelli Dardenne, quelli presenti in questa stessa selezione con *Due giorni, una notte* una decina di schede fa.
Non ve l'eravate già dimenticata, vero? Ecco allora il colpo da maestro del curatore di "***visibile parlare***"...
E se in *Rosetta* la nostra era il minimalismo fatto persona, qui invece è esagerata, colorata, un po' cafona ma vitale, piena di voglie e desideri. E se lì non sorrideva mai, qui sorride sempre. Maschiaccio in crisi per le mestruazioni con i Dardenne, femminile e tutta un trucco e un colore ai capelli per Belvaux.
Un trionfo di sex appeal e tenerezza, che imprime a tutto il film la spinta giusta. Un corpo, quello di Emilie Dequenne, che si plasma alla perfezione assecondando i canoni dello struggimento moderno, assorbe i colpi da romanzetto del film per moltiplicarne il senso. Lotta contro tutto e contro tutti. Fugge il banale e il trito di questa storia, per assurgere a simbolo di femminilità moderna, ma in diretto contatto con i canoni più classici. Insomma, non so se mi sono spiegato, ma una come Jennifer/Emilie se non ci fosse bisognerebbe proprio inventarla. O no? Vispo.

18) giovedì 9 luglio
Jimmy's Hall - una storia d'amore e libertà (Jimmy's hall)
Regia Ken Loach interpreti Barry Ward, Simone Kirby, Jim Norton, Andrew Scott, Francis Magee, Mikel Murfi, Sorcha Fox, Martin Lucey, Shane O'Brien, Brian F. O'Byrne, Karl Geary, Denise Gough, Aisling Franciosi, Donal O'Kelly, Seán T. Ó Meallaigh, Conor McDermottroe, Seamus Hughes,

Aileen Henry, origine Gran Bretagna, Irlanda, Francia 2014, durata 109'.
Siamo nel 1921 e in un'Irlanda sull'orlo della guerra civile quando Jimmy Gralton costruisce nel suo paese di campagna un locale dove si può danzare, fare pugilato, imparare il disegno e partecipare ad altre attività culturali. Accusato di comunismo è costretto a lasciare la propria patria per raggiungere gli USA. Dieci anni dopo Jimmy però torna e sono i giovani a spingerlo a riaprire quello stesso locale. Gralton è inizialmente contrario, ricorda ancora le difficoltà affrontate, ma ben presto acconsentirà alle richieste. Chi gli era stato ostile in passato però tornerà a contrastarlo. Ken Loach torna nell'Irlanda che aveva messo al centro del suo cinema ne' *Il vento che accarezza l'erba* e lo fa in modo inusuale, mettendo dentro questa storia uomini e donne che difendono quello che un tempo avremmo definito un "locale da ballo", una balera insomma, anche se non solo.
In realtà il cinema di Loach non cambia di una virgola. Si interessa sempre alla vita di uomini e donne, che cercano nella condivisione di idee e di spazi quel senso della socialità che altri vorrebbero irregimentare per poterlo controllare il più possibile. Quello che Jimmy Gralton, attivista socialista realmente esistito, edifica per due volte è di fatto un "centro sociale ante litteram". Un posto in cui si possono condividere saperi, ma anche la gioia dello stare insieme. Mentre appare subito chiaro che definire peccaminose le danze che vi si praticano è, per la chiesa locale e per gli esponenti della destra, solo un pretesto per impedire la circolazione di idee ritenute pericolose. Qui però Loach fa dei distinguo. E se per i reazionari più retrivi Gralton è semplicemente il nemico, per il potere ecclesiastico l'onestà degli

intenti dell'avversario è un valore da riconoscere e rispettare. Sempre. Davvero politico.

19) sabato 11 luglio
Boyhood
Regia Richard Linklater, montaggio Sandra Adair, scenografia Rodney Becker, costumista Kari Perkins, interpreti Ellar Coltrane, Ethan Hawke, Lorelei Linklater, Tamara Jolaine, Nick Krause,Jordan Howard, Evie Thompson, Tess Allen, Sam Dillon, Megan Devine, Shane Graham, Derek Chase, origine USA 2013, durata: 163'.
Dieci anni nella vita di Mason, a partire da quando era un bambino di 6 anni. Passando dalla spensieratezza dell'adolescenza alle difficoltà di una famiglia moderna, il tempo trascorre inesorabile tra controversie, matrimoni vacillanti e nuove nozze, cambi di scuola, primi amori, prime delusioni sentimentali, gioie e paure. All'inizio della storia, infatti, il piccolo Mason deve affrontare un grande cambiamento: la sua amata e combattiva mamma single Olivia ha deciso che lui e sua sorella maggiore Samantha devono trasferirsi a Houston, dove ritrovano il padre Mason Sr, di ritorno dall'Alaska. Inizia così la nuova, movimentata vita della famiglia del ragazzo, contraddistinta da un via vai di genitori naturali e acquisiti, ragazze, insegnanti e capi, pericoli, desideri e passioni creative, che accompagneranno Mason nel suo percorso verso l'età adulta.
Ci sono film che riescono male perché vengono girati troppo in fretta, o perché la lavorazione si dilunga e il regista si perde, o perché magari sono troppo ambiziosi e i mezzi non bastano mai. *Boyhood* è un film a suo modo perfetto che è stato girato in meno di quaranta giorni ed è costato

pochissimo, anche se la sua lavorazione si è protratta per circa dodici anni. Proprio così, dodici anni di riprese segrete, una volta l'anno, durante i quali il piccolo Mason interpretato sempre da Ellar Coltrane, che all'inizio è un paffuto bambino, diventa un ragazzino e poi un bellissimo adolescente, con tutte le trasformazioni del caso, fino a partire per il college. Dodici anni in cui non è cambiato solo lui ma i suoi genitori, interpretati da Patricia Arquette e Ethan Hawke, separati fin dall'inizio e destinati a incontrare altri partner che nel film avranno un ruolo talvolta importante e talvolta no. Dodici anni durante i quali è cambiata soprattutto l'America, passando dal dopo-11 settembre e dalla guerra in Iraq alla presidenza di Obama. Anche qui però senza sottolineature e drammatizzazioni, contrariamente a quanto accade nel novantanove per cento dei film americani, perché Linklater sceglie una prospettiva intimista e i grandi eventi ci sono, ma sempre sullo sfondo. Il film dedica a ogni anno una sequenza, concentrata in poche ore o in una giornata, ma non costruisce un 'grande romanzo' come hanno fatto tanti altri scrittori o registi, perché non connette fra loro i tanti personaggi che incrociano il cammino di Mason e della sua famiglia. Anzi, molti se li perde proprio per strada, dopo aver loro dedicato magari una sola scena. Come succede nella vita. Perché inseguendo con grande tatto e finezza quelle che potrebbero sembrare banalità, Linklater riesce a cogliere il cammino misterioso del tempo, il respiro silenzioso di un'intera epoca con una nitidezza e una tenerezza che danno al film il sapore della prima volta. Molti altri registi ci hanno provato,seguendo da Truffaut a Reitz (e allo stesso Linklater con la serie *Prima dell'alba*) attori e personaggi per anni. Ma in questo mosaico di fatto di dodici micro-racconti,

curiosamente avari di crescendo e scene madri, è proprio il minimalismo di fondo che lentamente ci conquista. Fino a quel bellissimo finale che rovesciando il vecchio carpe diem insinua il dubbio decisivo. Forse *Boyhood* non è un romanzo e nemmeno una cronaca. È di fatto un poema. Altro.

20) domenica 12 luglio
Il giovane favoloso
Regia Mario Martone, interpreti Elio Germano, Michele Riondino, Massimo Popolizio, Anna Mouglalis, Valerio Binasco, Paolo Graziosi, Iaia Forte, Sandro Lombardi, Raffaella Giordano, Edoardo Natoli, Giovanni Ludeno, Federica de Cola, Giorgia Salari, Isabella Ragonese, origine Italia 2014, durata 137'.
Quando nel finale la macchina da presa si fissa sui suoi occhi bagnati di lacrime *Il giovane favoloso,* film e personaggio, ha compiuto la sua luminosa parabola.
Finalmente le immagini e la poesia si fondono in maniera mirabile, i versi de *La Ginestra* congelano il furore del Vesuvio che tutto intorno erutta e infiamma e incenerisce la terra. Il cielo oscuro e stellato evapora perdendosi nelle lontananze della notte cosmica, mentre affiora il viso che tutto riflette e trattiene e forse se ne lascia sopraffare. È un momento altissimo, di sovrumana violenza mista a bellezza, di orrore sublimato, assimilato, trasformato in commozione. Timore, tremore e stupore si compenetrano e si innervano nella straordinaria mimesis facciale di Elio Germano. Affiora il ritratto, la luce in fondo al mistero del volto umano, la chiave del suo disvelamento. Ma soprattutto riconosciamo nel Leopardi uno di noi. Tutto è compiuto, il grande scettico ritrova il fiore e la fragranza della soli-

e s t i v a 2 0 1 5

Del “visibile parlare”: il cinema e l’ineffabile

a 120 anni dalla nascita del Cinema, a 750 anni dalla nascita di Dante Alighieri

45 FILM all’aperto per CINEMA SOTTO LE STELLE 2015
dal 9 giugno al 5 settembre 2015

Giugno 2015

1) mart 9 ***CENERENTOLA*** di Kenneth Branagh
2) giov 11 ***IL REGNO D’INVERNO*** di Nuri Bilge Ceylan
3) sab 13 ***BIRDMAN*** di Alejandro Gonzáles Iñárritu
4) dom 14 ***DUE GIORNI, UNA NOTTE*** di Jean-Pierre e Luc Dardenne
5) mart 16 ***CLASS ENEMY*** di Rok Bicek
6) giov 18 ***VIZIO DI FORMA*** di Paul Thomas Anderson
7) sab 20 ***NESSUNO SI SALVA DA SOLO*** di Sergio Castellitto
8) dom 21 ***LETTERE DI UNO SCONOSCIUTO*** di Zhang Ymou
9) mart 23 ***I BAMBINI SANNO*** di Walter Veltroni
10) giov 25 ***WILD*** di Jean Marc Vallée
11) sab 27 ***HUNGRY HEARTS*** di Saverio Costanzo
12) dom 28 ***LE VACANZE DEL PICCOLO NICOLAS*** di Laurent Tirard
13) mart 30 ***CLORO*** di Lamberto Sanfelice

Luglio 2015

14) giov 2 ***UNA NUOVA AMICA*** di François Ozon
15) sab 4 ***WHITE GOD*** di Komel Mundruczo
16) dom 5 ***TORNERANNO I PRATI*** di Ermanno Olmi
17) mart 7 ***SARÀ IL MIO TIPO*** di Lucas Belvaux
18) giov 9 ***JIMMY’S HALL - UNA STORIA D’AMORE E LIBERTÀ*** di Ken Loach
19) sab 11 ***BOYHOOD*** di Richard Linklater
20) dom 12 ***IL GIOVANE FAVOLOSO*** di Mario Martone
21) mart 14 ***IL SEGRETO DEL SUO VOLTO*** di Christian Petzold

22) giov 16 ***TUTTO PUÒ CAMBIARE*** di John Carney
23) sab 18 ***SECOND CHANCE*** di Susanne Bier
24) dom 19 ***THE IMITATION GAME*** di Morten Tyldum
25) mart 21 ***GEMMA BOVERY*** di Anne Fontaine
26) giov 23 ***UN PICCIONE SEDUTO SU UN RAMO RIFLETTE SUL-L'ESISTENZA*** di Roy Anderson
27) sab 25 ***MARAVIGLIOSO BOCCACCIO*** di Paolo e Vittorio Taviani
28) dom 26 ***SELMA - LA STRADA PER LA LIBERTÀ*** di Ava DuVernay
29) mart 28 ***PRIDE*** di Mattew Warchus
30) giov 30 ***I TONI DELL'AMORE - LOVE IS STRANGE*** di Ira Sachs

Agosto 2015

31) sab 1 ***IL SALE DELLA TERRA*** di Wim Wenders e Juliano Ribeiro Salgado
32) dom 2 ***MIA MADRE*** di Nanni Moretti
33) mart 4 ***TRASH*** di Stephen Daldry
34) giov 6 ***ADALINE - L'ETERNA GIOVINEZZA*** di Lee Toland Krieger
35) mart 18 ***BIG EYES*** di Tim Burton
36) giov 20 ***STORIE PAZZESCHE*** di Damian Szifron
37) sab 22 ***GRAND BUDAPEST HOTEL*** di Wes Anderson
38) dom 23 ***STORIA DI UNA LADRA DI LIBRI*** di Brian Percival
39) mart 25 ***RITORNO A L'AVANA*** di Laurent Cantet
40) giov 27 ***TIMBUKTU*** di Abderrahmane Sissako
41) sab 29 ***LA TEORIA DEL TUTTO*** di James Marsh
42) dom 30 ***BIG HERO 6*** di Don Hall e Chris Williams

Settembre 2015

43) mart 1 ***YOUTH - LA GIOVINEZZA*** di Paolo Sorrentino
44) giov 3 ***VERGINE GIURATA*** di Laura Bispuri
45) sab 5 ***SI ALZA IL VENTO*** di Hayao Miyazaki

Idea, programma, testi, pretesti e schede a cura di **roberto figazzolo**
biglietto d'ingresso 5 euro, ridotto AGIS e over 65, 4 euro, fino a 26 anni 3 euro
inizio proiezioni ore 21.30 fino al 6 agosto chiostro Ist. Musicale Vittadini, via Volta 31, dal 18 agosto Cinema Politeama, c.so Cavour - Pavia. INFO allo 0382 399337.

darietà umana nella coscienza di una comune e infelice sorte. È un testamento artistico e spirituale quello che troviamo ne' *Il giovane favoloso*. Con la sensibilità mercuriale e ritrovata, il tocco a tratti onirico dei primi lavori. Qui si va oltre l'adesione intellettuale, poetica e sentimentale con il soggetto. Perciò Martone sceglie di chiudere il film con il primo piano sul volto del protagonista dopo avercelo mostrato a più riprese di schiena, quella stessa che ancora oggi per molti rappresenta l'infamante chiave d'accesso all'enigma leopardiano: il gobbo, lo storpio, il deforme infelice. Più che il poeta sofferente, a emergere è il Leopardi intellettuale e pensatore. Il suo sguardo profetico accanto a quello poetico. Martone privilegia la produzione filosofica del Leopardi, *Le operette morali*, rinunciando ai canti più intimi e gettonati del poeta, come *A Silvia,* ma non a quelli "metafisici e visionari", da *L'infinito* a *La ginestra*. Sfaccettato, complesso, colto, sorretto dal contributo notevolissimo di interpreti e cast tecnico *Il giovane favoloso* è un'opera tra l'altro di cui fare uso a lungo nelle scuole nel tentativo di animare a volte stanche lezioni e spesso smorte antologie. Con questo film il regista ci chiede di non guardare più a Leopardi, ma di guardare con Leopardi: "*...né fama né gloria ma solo amore*". Raccogliamo tutti insieme volentieri quest'invito. Anche all'aperto, anche d'estate, in questa bellissima anti-tradizionale sala cinematografica "sotto le stelle". Di creazione.

21) martedì 14 luglio

Il segreto del suo volto (Phoenix)

Regia Christian Petzold, interpreti Nina Hoss, Ronald Zehrfeld, Nina Kunzendorf, Michael Maertens, Imogen

Kogge, Uwe Preuss, Eva Bay, Jeff Burrell, Sofia Exss, Megan Gay, Daniela Holtz, Max Hopp, Nikola Kastner, Valerie Koch, origine Germania 2014, durata 98'.
Siamo a Berlino nel giugno del 1945. Tornata viva da Auschwitz con il volto irriconoscibile Nelly/Nina Hoss si sottopone a un intervento di chirurgia plastica per ricostruirle il viso. Sarà però ancora più difficile recuperare un'identità che l'orrore dei lager le ha irrimediabilmente strappato.
Ovvero: come vivere da ebrei e tedeschi insieme nella Germania post-nazista?
È questa la domanda vera sollevata dall'ultimo film di Christian Petzold, *Il segreto del suo volto*. A due anni da *La scelta di Barbara* il suo occhio va ad indagare nel cuore del secondo dopoguerra, quello della de-nazificazione.
Tenendo sempre al centro della storia la sua musa ispiratrice, la bella intensa Nina Hoss, Petzold effettua un notevole tentativo di rappresentazione cinematica sospesa tra teatro e realismo, tra allegoria e melodramma. Il risultato affonda le sue radici tra memoria collettiva, senso di colpa e dramma della rimozione.
Un dramma retroilluminato dai lampi rossi e sordidi dei cabaret post-bellici, dove si re-incontrano proprio Nelly e il marito Johnny/Ronald Zehrfeld, e dove quest'ultimo, che non la riconosce, cercherà di convincerla a spacciarsi per la vera Nelly, e ad aiutarlo a intascare l'eredità della donna, creduta morta nei campi, e a farsi ricco.
Si può riconoscere daccapo il proprio marito? E per di più se lo si sospetta pure di averti pavidamente denunciato alle SS? Ispirandosi a *La donna che visse due volte* di Hitchcock e a *Persona* di Bergman, Petzold prova a farci pensare a soggetti che ricercano la propria identità insie-

me ad un paese, la Germania, letteralmente “sfigurato” dal nazismo.
Allegorico e generoso.

22) giovedì 16 luglio
Tutto può cambiare (Begin Again)
Regia John Carney, interpreti Keira Knightley, Mark Ruffalo, Adam Levine, Hailee Steinfeld, James Corden, origine USA 2013, durata 104'
Dan Mulligan è un produttore musicale di scarso successo, ha una figlia adolescente, un matrimonio fallito e l’handicap della bottiglia. Gretta, una cantautrice inglese arrivata a New York col fidanzato quasi celebre e la promessa di una vita insieme perde in un attimo sogni e compagno. Autrice di ballate sentimentali, mentre suo malgrado si esibisce una sera in un locale dell’East Village, Gretta incontra Dan, che le propone di lavorare insieme e di riprendersi il loro posto nel mondo.
Son già passati 6 anni da *Once*, mélo-musicale ambientato a Dublino, e John Carney, il regista di *Begin Again* sbarca negli USA inaugurando questo nuovo processo di creazione, sempre musicale, che canta l’amore ed esalta il potere creativo dell’arte. Romantico, divertente, a tratti anche spassoso, *Tutto può cambiare* non si esaurisce però mai nella commedia sentimentale di routine. Passeggiate ed evasioni urbane. Lo skyline di New York ed una relazione inaspettata. Solo in questa città è pensabile realizzare il proprio sogno magari aiutando qualcun altro a fare lo stesso. Doppio.

23) sabato 18 luglio

Second Chance (En chance til)

Regia Susanne Bier, interpreti Nikolaj Coster-Waldau, Maria Bonnevie, Ulrich Thomsen, Nikolaj, Lie Kaas, May Andersen, Thomas Bo Larsen, Peter Haber, Bodil Jørgensen, Molly Blixt Egelind, Ewa Fröling, Charlotte Fich, origine Danimarca 2014, durata 104'.

Andreas e Simon sono due poliziotti, buoni amici tra loro anche se le loro esistenze scorrono su binari differenti. Andreas è sposato e conduce un vita tranquilla, Simon ha divorziato da poco, e passa il suo tempo negli strip club e a ubriacarsi in cerca di risse. Un giorno, i due sono chiamati a sedare una lite tra un ragazzo e una ragazza tossicodipendenti. Durante il sopralluogo, Andreas scopre il piccolo neonato della coppia chiuso dentro un armadio. Da qui in poi qualcosa scatta nella sua testa.

Dopo due produzioni hollywoodiane o comunque giocate fuori casa con Bradley Cooper, Jennifer Lawrence e Pierce Brosnan nel cast, Susanne Bier torna “a casa” in Danimarca, sempre che questo termine conservi un senso per chi, come lei, è da danese figlia di un ebreo tedesco e di un’ebrea di origine russa.

Qual è il confine tra bene e male? Ciò che conta, dice la Bier, è creare un terremoto emotivo nello spettatore per fargli prendere posizione, per costringerlo a pensare. E d’altronde, come sostiene anche il suo sceneggiatore Anders Thomas Jensen: “*...in ognuno di noi c’è un lato oscuro pronto a scattare in determinate circostanze*”. Non ci si lamenti allora dei colpi di scena funesti. In certi frangenti non è questione di decisioni giuste o sbagliate, poiché, alla luce di una mera logica pratica, acquistano importanza le moti-

vazioni alla loro base. Una presa di posizione discutibile, chiara nel racconto di un dramma familiare, che è nel contempo un thriller etico, un racconto pregevole per il notevole scavo esistenziale, un calcolato confronto fra amore e violenza, fra giusto e iniquo, fra lusso/pulizia e precarietà/sporcizia. Lo ammettiamo, forse una meno eccessiva ricerca del sensazionale avrebbe favorito una maggiore penetrazione in sala di "Una possibilità per lui", questa la traduzione letterale del titolo originale del film, ma in fin dei conti, messi nelle giuste condizioni, non siamo tutti un po' mostri? E d'altronde perché negare alla Bier una legittima "*second chance*"?

24) domenica 19 luglio
The Imitation Game
Regia Morten Tyldum, interpreti Benedict Cumberbatch, Keira Knightley, Matthew Goode, Mark Strong, Rory Kinnear, Charles Dance, Allen Leech, Matthew Beard, Tuppence Middleton, Tom Goodman-Hill, Ancuta Breaban, Lee Asquith-Coe, James Northcote, Victoria Wicks, Scott Stevenson, Stuart Matthews, origine Gran Bretagna, USA 2014, durata 113'.
Siamo a Manchester nei primi anni '50. Alan Turing è un brillante matematico ed esperto di crittografia, che viene interrogato dall'agente di polizia, che lo ha arrestato per atti osceni. Turing inizia a raccontare la sua storia partendo dall'episodio di maggiore rilevanza pubblica: il periodo, durante la Seconda Guerra Mondiale, in cui fu affidato a lui e ad un piccolo gruppo di ricercatori, fra cui un campione di scacchi e un'esperta di enigmistica, il compito di decrittare il codice Enigma, ideato dai nazisti per comunicare le loro operazioni militari in forma segreta. È solo il primo di una

serie di flashback che scandaglieranno la vita dello scienziato morto suicida a 41 anni e considerato oggi uno dei padri dell'informatica, l'ideatore di una macchina che favorì, precorrendo, l'invenzione del computer.
The Imitation Game è un gioco di sotterfugi e contraffazioni che riguarda non solo il codice nazista, ma anche la stessa attività del gruppo di esperti riuniti per decifrarlo, costretti ad operare sotto copertura. Un "gioco imitativo" simbolo della vita stessa di alcuni di quegli scienziati, Turing in testa, obbligato a nascondere la propria diversità omosessuale ad una società (e ad un sistema educativo) come quella inglese, che sforna eccentrici anche geniali e poi li confina ai margini del proprio stolido e cieco conformismo. Turing è quasi un personaggio autistico, che si difende dal mondo grazie ad un prodigioso talento per i numeri, ma lotta comunque con i propri simili, a causa di una parallela inettitudine per la convivenza sociale.
E forse ha contato proprio la prospettiva "altra" anche nella regia di questo film, visto che chi lo dirige è il norvegese Morten Tyldum, che si accosta al materiale con totale rispetto dei codici di comunicazione inglesi per raccontarne le contraddizioni e i limiti disumanizzanti, chi lo scrive è l'anglocecoslovacca Maria Djurkovic, chi lo fotografa il cinematographer spagnolo Oscar Faura e chi pensa alle musiche il compositore francese Alexandre Desplat. La loro "Inghilterra ai tempi della guerra" è quasi disneyana, si pensi a *Pomi d'ottone e manici di scopa*, ma proprio per questo rende bene il contrasto tra un paese che si rivolge al genio quando può salvargli la pelle, eppoi lo getta alle ortiche, se ha l'ardire di lasciarsi andare alla sua vera e più autentica natura. Caparbio.

25) martedì 21 luglio

Gemma Bovery

Regia Anne Fontaine, interpreti Fabrice Luchini, Gemma Arterton, Jason Flemyng, Isabelle Candelier, Niels Schneider, Mel Raido, Elsa Zylberstein, Pip Torrens, Kacey Mottet Klein, Edith Scob, Philippe Uchan, Pascale Arbillot, Marie-Bénédicte Roy, Christian Sinniger, Pierre Alloggia, Patrice Le Mehauté, Gaspard Beaucarne, Marianne Viville, origine Francia 2014, durata 99'.

Da sette anni Martin Joubert ha lasciato Parigi tornando in provincia dove ha trovato equilibrio e tranquillità. Panettiere nella panetteria paterna, Martin ha una grande passione per la letteratura, Gustave Flaubert su tutti. Sereno, addirittura annoiato, Martin impasta e ascolta "France Culture" che legge *Madame Bovary*, il suo romanzo preferito. L'equilibrio però si rompe quando una coppia di inglesi si trasferisce in Normandia nella casa adiacente alla sua, lei si chiama Gemma Bovery, lui Charles Bovery. Sorpreso ed eccitato da quella coincidenza Martin diventa assiduo frequentatore dei coniugi ma soprattutto fanatico ammiratore di Gemma che, bella e insoddisfatta, incarna l'eroina dei suoi sogni. Un anno dopo *Two Mothers*, ritratto incrociato di due mamme e di un'amicizia esclusiva come l'amore, Anne Fontaine prosegue la sua indagine sul desiderio, adattando la graphic novel omonima di Posy Simmonds. Ambientato in Normandia, dentro un teatro borghese circoscritto tra una panetteria, uno château e un vecchio casale, *Gemma Bovery* si impernia sull'apparizione di una giovane donna inglese che ha nome e condotta flaubertiana. Inglese sul continente, Gemma Bovery si presenta per quello che è per il nostro Martin: l'argilla con la quale modellare l'ero-

ina immaginata dal proprio amore annunciato.
Una commedia lontana dal romanzo ma flaubertiana nello spirito. Umorismo lieve (in faccia agli inglesi che comprano casa in Normandia e l'arredano metà giapponese, metà Versace) e britannico, messa in scena classica (con lo spirito inquieto di Martin/Lucchini che esprime da solo la Francia, profonda e colta, magari un po' altezzosa, ma capace di cedere una volta di più alla vertigine della bellezza) uguale cinema pudico e di sicuro effetto. Figuratevi poi in una rassegna dedicata al ***visibile parlare*** e che si svolge durante alcune serate estive in una piccola, classica, affascinante città di provincia come Pavia. Briosamente letterario.

26) giovedì 23 luglio
Un piccione seduto su un ramo riflette sull'esistenza (En Duva Satt Pá En Gren Och Funderade Pá Tillvaron)
Regia Roy Anderson, interpreti Holger Andersson, Nisse Vestblom, Lotti Törnros, Charlotta Larsson, Viktor Gyllenberg, Jonas Gerholm, Ola Stensson, Oscar Salomonsson, Roger Olsen Likvern, origine Svezia 2014, durata 100'.
Due venditori di dentiere da vampiro e improbabili maschere di carnevale ci fanno da Virgilio attraverso trentanove quadretti di vita, morte, egoismo e chiusura del quotidiano, tra riflessione raffinatamente filosofica e gioco sarcastico.
Roy Andersson non ha girato molti film nella sua carriera. Soprattutto se si pensa che i suoi esordi risalgono ai primi Settanta, sulla scia della nouvelle vague cecoslovacca, la cosiddetta *Nová vlna*, e proseguita nei decenni per lo più con spot pubblicitari, prima di arrivare alla *Living Trilogy* del terzo millennio: una trilogia di lungometraggi che in *A Pigeon Sat on a Branch Reflecting on Existence* trova il

suo esempio più compiuto.
Tra Monty Python e Aki Kaurismäki, con un gusto per il non-sense tipicamente scandinavo, Anderson aggiunge alla ricetta una ricerca visiva decisamente più stimolante anche e soprattutto grazie ad un utilizzo creativo del digitale. Come i *tableaux vivants* che mostrano l'armata di Carlo XII, che si ferma a un bar per una birra, un esercito coloniale che si serve di schiavi neri per alimentare un curioso marchingegno, una scimmietta usata come cavia per scopi ignoti, ma con ogni probabilità privi di senso. Una distorsione della realtà che porta l'immaginario artistico di riferimento dalle parti di Otto Dix come da quelle di Bruegel il Vecchio, che è ancora una volta ispirazione originaria, dal suo *I cacciatori nella neve*, infatti, deriva l'immagine dei piccioni che osservano l'inutile affanno del genere umano, placidamente poggiati su un ramo. È lo stesso regista poi a descrivere questo film come un mix di tre romanzi, *Don Chisciotte* di Cervantes, *Uomini e topi* di John Steinbeck e *Delitto e castigo* di Dostoevskij.
"*Penso che questo film sia un esempio ancora più chiaro di ciò che considero come trivialismo. Si tratta della trivialità trasformata in un'esperienza più attraente* -dice il regista- *e questo si applica anche alla pittura in generale, tutta la storia dell'arte è piena di trivialità perché esse fanno parte delle nostre vite, delle nostre premesse nella vita. Adoro questa cosa, e un domani vorrei diventare anche più triviale di quanto non lo sia stato in questo film. Per un artista è importante, necessario persino, smuovere i preconcetti, suscitare, aumentare il senso di colpa nel mondo. Siamo ancora tenuti a provare vergogna. In "A pigeon" ho cercato di creare una grande tensione tra il banale e l'essenziale, il*

comico e il tragico, ma anche le scene tragiche contengono energia e ironia". Leone d'Oro alla Mostra del Cinema di Venezia 2014. Giocoso.

27) sabato 25 luglio
Maraviglioso Boccaccio
Regia Paolo e Vittorio Taviani, interpreti Jasmine Trinca, Kim Rossi Stuart, Michele Riondino, Paola Cortellesi, Kasia Smutniak, Lello Arena, Carolina Crescentini, Riccardo Scamarcio, Italia 2014, durata 120'.
Nella Firenze del 1300, colpita dalla peste, dieci giovani si rifugiano in una villa in campagna dove impiegano il tempo raccontandosi delle brevi storie. Drammatiche o argute, erotiche o grottesche, tutte le novelle hanno in realtà un unico, grande protagonista: l'amore, nelle sue innumerevoli sfumature. Sarà proprio l'amore a diventare per tutti il migliore antidoto contro le sofferenze e le incertezze di un'epoca quantomeno precaria, a volte addirittura drammatica. Spazi "metafisici", ambienti fiabeschi, tutti tra Toscana e Lazio, movimenti coreografici dentro il quadro, campi medi e lunghi più simili ad affreschi, che a moderne inquadrature.
Come scrive Mereghetti: "Maraviglioso Boccaccio *recupera l'operazione fatta da Boccaccio sulla narrativa medioevale e per dare forma ai nuovi valori di una borghesia laica e orgogliosa, rielabora e insieme sfrutta la ricostruzione della peste a Firenze, per ribadire la forza della narrazione come antidoto alla contaminazione dei tempi.*
Un doppio percorso, che rischia di sembrare in contraddizione, ma che risponde invece al modo di filmare dei Taviani, attenti a definire una forma che metta in discussione la sua efficacia, per rimandare al «brutto» lasciato fuori campo

dopo la fuga dalla Firenze appestata. In questa logica si giustificano e si spiegano l'eleganza essenziale e geometrica degli ambienti e quella colorata e vitale dei costumi, la contraddizione tra i volti sconosciuti dei dieci giovani fuggiti in campagna e diventati narratori e quella dei visi celebri dei personaggi delle novelle. Si giustifica soprattutto uno stile di riprese controllato, che rimanda alla rappresentazione pittorica pre-rinascimentale, fatta di eleganza e geometria. Per offrire allo spettatore un percorso capace di sottolineare la bellezza e la forza utile del fare artistico. E insieme sottolineare la forza vivifica dell'amore e della donna. Suggestivo.

28) domenica 26 luglio
Selma - La strada per la libertà (Selma)
Regia Ava DuVernay, interpreti David Oyelowo, Tom Wilkinson, Cuba Gooding Jr., Alessandro Nivola, Carmen Ejogo, Lorraine Toussaint, Tim Roth, Oprah Winfrey, Tessa Thompson, Giovanni Ribisi, Omar J. Dorsey, Andre Holland, Lakeith Lee Stanfield, Corey Reynolds, Stephan James, Colman Domingo, E. Roger Mitchell, Brandon Carroll, Elizabeth Diane Wells, Wendell Pierce, Jeremy Strong, Dylan Baker, origine Gran Bretagna 2014, durata 127'.
Nella primavera del 1965 un gruppo di manifestanti, guidati dal reverendo Martin Luther King, scelsero la cittadina di Selma in Alabama, nel profondo sud degli Stati Uniti, per manifestare pacificamente contro gli impedimenti opposti ai cittadini afroamericani nell'esercitare il proprio diritto di voto. L'afroamericana quarantaduenne Ava DuVernay, miglior regista al Sundance Film Festival del 2012 per *Middle of Nowhere*, sceglie a sua volta quell'episodio storico come momento esemplare della battaglia per i diritti civili in Ame-

rica e offre un ritratto complesso e sfaccettato di una delle personalità più influenti e meno cinematograficamente documentate del passato americano. DuVernay realizza una serie di piccoli miracoli: primo fra tutti togliere MLK dall'agiografia per restituirci la sua umanità, comprensiva di dubbi, sconfitte e cedimenti, senza per questo sminuire la sua statura etica e politica e la sua importanza nell'evoluzione di una coscienza civile collettiva. L'interpretazione di David Oyelowo, incomprensibilmente privata di una candidatura all'Oscar, è da brividi, soprattutto in lingua originale, durante la riproposizione dei discorsi pubblici del Dottor King che iniziano in tono sommesso e si gonfiano di travolgente potenza retorica, culminando nei toni trascinanti della predica, che ricordano al pubblico la formazione religiosa del pastore protestante e la convinzione che ha sostenuto la sua capacità di resistere pacificamente a umiliazioni e violenze, spingendolo verso un traguardo alto e collettivo, una lezione quanto mai adatta ai nostri tempi su come un credo dovrebbe essere strumento di elevazione spirituale e di rifiuto della barbarie, non di aggressione e oppressione. *Selma* come film utile dunque, che ripassa la "cassetta degli attrezzi" di tutto ciò che serve, a livello personale e politico/sociale, per scardinare un sistema, e quanto questo può costare, a livello individuale a chi ci prova. Però anche quanto ne valga la pena a livello collettivo e di "*decisione del proprio destino come esseri umani*". Giusto.

29) martedì 28 luglio
Pride
Regia Matthew Warchus, interpreti Bill Nighy, Imelda Staunton, Dominic West, Paddy Considine, George MacKay,

Joseph Gilgun, Andrew Scott, Ben Schnetzer, Chris Overton, Faye Marsay, Freddie Fox, Jessica Gunning, origine Gran Bretagna 2014, durata 120'.
A Londra nel 1984 il giovane Joe partecipa seppur ritroso al Gay Pride unendosi alla frangia più politicizzata del corteo già tesa alla successiva battaglia in difesa dei minatori in sciopero contro i tagli della Thatcher. Il suo gruppo, denominato LGSM, *Lesbians and Gays Support The Miners,* si sposterà a questo fine in Galles, nella remota comunità di Dulais, dove, dopo le prime comprensibili difficoltà, nascerà una forte, inedita ma davvero sincera amicizia tra i due gruppi, uniti per far riconoscere i rispettivi diritti.
Uno spunto narrativo potente e la sua trasposizione sul grande schermo dopo trent'anni dai fatti. Matthew Warchus, il regista di *Pride*, racconta un pezzo di storia una volta tanto forzando al negativo un evento di solidarietà nella realtà molto più complesso, ricco e articolato. I climax drammatici, l'accettazione dell'altro, un occhio aperto e privo di preconcetti sulla "diversità" a vari livelli: che si parli di abitudini sessuali, estrazione proletaria o semplice provenienza gallese.
Accorta la sceneggiatura a tenere sullo sfondo due spaventosi fantasmi altrettanto reali: l'incipiente spettro dell'AIDS a monito della promiscuità sessuale e l'effettiva disfatta dei minatori, in seguito alla rottura del fronte comune. Immancabile.

30) giovedì 30 luglio
I toni dell'amore - Love is strange (Love is Strange)
Regia Ira Sachs, interpreti John Lithgow, Alfred Molina, Marisa Tomei, Charlie Tahan, Cheyenne Jackson, Manny

Perez, Darren E. Burrows, Christian Coulson, John Cullum, Harriet Sansom Harris, Adriane Lenox, Sebastian La Cause, origine USA 2014, durata 94'.
Ben ha settant'anni George, è intorno ai sessanta, vivono insieme a Manhattan da quasi quaranta e le loro vite sono assolutamente legate così come lo sono le loro braccia e gambe, intrecciate come le vediamo nella prima scena del film.
Pittore l'uno, musicista l'altro, la loro serena esistenza di coppia è bruscamente funestata dalla consapevole e condivisa decisione di contrarre matrimonio. Improvvisamente il mondo, quel mondo che li aveva così serenamente, accettati, li espelle come intollerabili: "*...è come se essere se stessi fosse disdicevole*". E la perdita di status e di un tetto sulla testa non sono che l'inizio di un'incredibile odissea.
Raccontare una storia così allontanandosi dalla situation comedy con siparietti e battute gay, ma al tempo stesso evitare la trappola INDIE e del valore pedagogico che possono avere le esperienze di Ben e George sulle "vite degli altri". Ira Sachs, regista de' *I toni dell'amore*, per fortuna corre sul filo di rasoio che collega le due trappole.
Un disagio autentico, il dispiacere della separazione vissuto come "***visibile parlare***" da parte del pubblico in sala. Una storia imbevuta di genuino amore, per il partner e per la città di New York, una prova lampante nella sua evidenza dell'atteggiamento estetizzante e crudele di una società che si vuole all'avanguardia. Una straordinaria prova d'attori da parte di John Litgow e Alfred Molina. Empatico e gentile.

AGOSTO 2015

31) sabato 1 agosto

Il sale della terra (The Salt of the Earth)

Regia Wim Wenders e Juliano Ribeiro Salgado, origine Brasile, Italia, Francia 2014, durata 100'.

Documentario monumentale che disegna l'itinerario artistico e umano del fotografo brasiliano Sebastião Salgado *Il sale della terra* è un'esperienza estetica esemplare e potente. Un'opera sullo splendore del mondo e sull'irragionevolezza umana che rischia di distruggerlo. La potenza lirica della fotografia di Salgado, la sua storia personale, le sue riflessioni sul lavoro di fotografo.

Intimo e cosmico un film fuori formato, che ha per soggetto la carne, la natura e Dio.

Avventura ed esplorazione mai disgiunta da un interesse per l'uomo messo sempre invece in primo piano. Ventisei paesi visitati, tantissime foto in bianco e nero.

Una semplicità sublime incontra una sobrietà brutale. La bellezza e l'orrore, le miniere ed il petrolio. Le guerre ed i genocidi. La miseria e la tribolazione. La bellezza formale delle immagini di Salgado che trasfigura rendendo ancora più potente un mucchio di cadaveri accatastati durante un eccidio in Rwanda.

Un occhio a cielo aperto sul mondo. Come il chiaroscuro può salvarci la vita. Visionario.

32) domenica 2 agosto

Mia madre

Regia Nanni Moretti, interpreti Margherita Buy, John Turturro, Giulia Lazzarini, Nanni Moretti, Beatrice Mancini, Stefano Abbati, Enrico Ianniello, Anna Bellato, Tony

Laudadio, Lorenzo Gioielli, Pietro Ragusa, Tatiana Lepore, Monica Samassa, Vanessa Scalera, Davide Iacopini, Rossana Mortara, Antonio Zavatteri, Camilla Semino, Domenico Diele, Renato Scarpa, origine Italia, Francia, Germania 2015, durata 106'.
Margherita sta girando un film impegnato sulla crisi economica italiana dove si racconta lo scontro tra gli operai di una fabbrica e la nuova proprietà americana che promette tagli e licenziamenti. Oltre a dover gestire la complessità del set corale di un film politico, deve fare i conti con le bizze della star italo-americana che ha scelto per interpretare il ruolo del nuovo proprietario un attore in crisi, ostaggio della sua maschera di divo, qui esasperata dal provincialismo del cinema italiano.
Un film profondo e sincero, quasi crudele sul lavoro stesso che gli permette di esistere, quello di un regista. Liberarsi della propria maschera per meglio guardarsi in faccia. La scelta di trovare se stessi nel corpo di una donna. Margherita Buy recente reduce dal David di Donatello come miglior interprete dell'ultima annata cinematografica nazionale. Una crisi mai esasperata, ma tutt'altro che superficiale e soprattutto passeggera. Figure autonome, sensibili, intelligenti, che si confrontano con la morte di una persona cara. Il rapporto difficile tra realtà e finzione. Ancora più difficile in Italia, un posto dove *fiction* significa il più delle volte falso, fasullo.
Una crisi che insieme al suo racconto ha perso di autenticità come di urgenza.
Dal concorso dell'ultimo Cannes. Un film cupo ma esemplare.

33) martedì 4 agosto

Trash

Regia Stephen Daldry, interpreti Rickson Tevez, Eduardo Luis, Gabrielle Weinstein, Martin Sheen, Rooney Mara, Wagner Moura, Selton Mello, André Ramiro, Jesuita Barbosa, Daniel Zettel, Nélson Xavier, Maria Eduarda, José Dumont, Gisele Fróes, Stepan Nercessian, Gabriel Weinstein origine USA 2014, durata 114'.

Rafael, Gardo e Gabriel/Rato sono adolescenti che campano smistando rifiuti in discarica.

Un giorno la polizia cala sulle favelas subito dopo che Rafael ha trovato un portafogli con denaro, una foto con alcuni numeri sul retro, un calendario con l'immagine di San Francesco e una chiave. Il gioco si fa duro, ma i nostri non rinunceranno a giocare.

Adattamento cinematografico del romanzo omonimo per ragazzi scritto da Andy Mulligan, sceneggiato da Richard Curtis, già autore della sceneggiatura di *Quattro matrimoni e un funerale* e *Love Actually,* diretto da Stephen Daldry già director di *Billy Elliot* e di *The Hours, Trash* ha un produttore esecutivo, Fernando Meirelles, e un direttore della fotografia, Adriano Goldman, autoctoni e una troupe brasiliana, ma a reggere il timone è sicuramente il talento, e il *point of view* d'oltremanica, stile Working Title per intendersi. Impeccabile nelle riprese, curato nello sviluppo, godibile nell'intreccio, *Trash* ha il pregio di portare a ragionare su di un fenomeno, la povertà estrema in alcune zone del mondo, un pubblico che non frequenterebbe mai un corso di antropologia del cinema con topic sul terzo e quarto mondo. Bello, smagliante, divertente e coinvolgente com'è. Vogliamo provare a fargliene una colpa? Non è anche questo espressione

purissima di un ***visibile*** (magari *cockney*) ***parlare***?

34) giovedì 6 agosto
Adaline - L'eterna giovinezza (The Age of Adaline)
Regia Lee Toland Krieger, interpreti Blake Lively, Michiel Huisman, Kathy Baker, Amanda Crew, Harrison Ford, Ellen Burstyn, Richard Harmon, Anthony Ingruber, Anjali Jay, Lynda Boyd, Barclay Hope, Chris William Martin, Aaron Craven, Jane Craven, Hugh Ross, origine USA 2015, durata 109'.
Adaline Bowman è nata nel 1908 poi all'età di 29 anni subisce un incidente d'auto, che la trasforma radicalmente fermandola nel tempo. Così smette di invecchiare mentre la vita degli altri le scorre accanto. Quando la sua stessa figlia la sopravanza e diventa un'anziana signora, Adaline impara a non legarsi per non essere costretta ad assistere allo stesso processo nei confronti della persona amata. Ecco allora i decenni passati a cambiare casa e vita ogni volta che qualcuno comincia ad accorgersi che lei ha sempre lo stesso aspetto, fino all'incontro con Ellis, un trentenne col quale la determinazione di Adaline comincerà a vacillare. Lee Toland Krieger, il giovane regista americano cui si deve *The Age of Adaline*, si allontana dalle saghe di *Twilight* per prendere spunto da *Il curioso caso di Benjamin Button*, ma anche *Highlander* e per certi versi l'horror svedese *Lasciami entrare* e riflette sul senso della vita attraverso il concetto di mortalità: il passare del tempo e l'invecchiamento del corpo come limiti indispensabili al rigenerarsi vitale dell'esistenza. Una regia classica per una grande storia romantica e non manca la svolta narrativa ad accrescere il pathos e movimentare la vicenda. Che c'è? Volevate anche la capacità visionaria e la profondità emotiva? Beh,

per quelle rivolgersi piuttosto a David Fincher e Thomas Alfredson; *Adaline - L'eterna giovinezza* gioca la sua scommessa di ***visibile parlare*** in un ambito di intelligente e coinvolgente intrattenimento. Non è questo quello che si cerca in una buona rassegna estiva? Immutabile.

35) martedì 18 agosto
Big Eyes
Regia Tim Burton, interpreti Amy Adams, Christoph Waltz, Danny Huston, Krysten Ritter, Jason Schwartzman, Terence Stamp, Jon Polito, Stephanie Bennett, Heather Doerksen, Andrew Airlie, Elisabetta Fantone, Emily Fonda, James Saito, Vanessa Ross, Steven Wiig, Jill Morrison, Emily Bruhn, origine USA 2014, durata 106'.
Margaret Ulbrich carica la figlioletta sull'auto e lascia il primo marito. È una giovane donna senza soldi, che dipinge per passione, ma senza troppa fortuna, quadretti semi-caricaturali di bambini dagli occhi incredibilmente grandi.
Opere kitsch e sentimentali senza possibilità di riscatto che però raggiungono un enorme popolarità quando a commercializzarle sarà Walter Keane, secondo marito di Margaret e "autore" a tutti i costi. Spaccerà i quadri della moglie per propri e per quasi un decennio, costruirà un impero su un'enorme bugia, abbindolando tutti negli States. Ma una volta gli occhi non erano proprio lo specchio dell'anima? La storia di una delle più grandi frodi dell'arte contemporanea. Gli anni tra i Cinquanta e i Sessanta, un tempo in cui l'arte femminile non era presa in seria considerazione. Il femminismo però è alle porte. E Margaret ne è a suo modo una pioniera. Tim Burton nella vita vera amico della vera Margaret Keane. Un film poco burtoniano solo se ci fermiamo alle ap-

parenze, che, lo sappiamo bene, ingannano sempre. Un film di istrioni che gigioneggiano, commedie che sbiadiscono, biografie che procedono spedite e sicure verso un successo annunciato. Qui ad essere grandi non sono solo gli occhi, ma forse anche emozioni e sentimento. Orfano.

36) giovedì 20 agosto
Storie pazzesche (Relatos Salvajes)
Regia Damian Szifron, interpreti Ricardo DarÌn, Oscar MartÌnez, Leonardo Sbaraglia, Erica Rivas, Rita Cortese, Julieta Zylberberg, DarÌo Grandinetti, Nancy Dupláa, MarÌa Onetto, Osmar Núñez, origine Argentina, Spagna 2014, durata 122'.
Un uomo che si vendica di tutti coloro che gli hanno nuociuto; una lite fra automobilisti si fa massacro, un ingegnere messo sotto pressione dalle multe trova il modo di reagire, un matrimonio "principesco" sfocia in un'orgia di male parole e minacce.
Il nuovo cinema argentino e il suo esordio alla platea internazionale.
Lato commerciale, cura registica, e fantasmi della modernità. Trama dal retrogusto amaro e omaggio alla commedia all'italiana. L'imprinting è quello del film comico che si produce in tutto il mondo, ma il piatto è condito in tipica salsa argentina.
Dialoghi contemporanei e sensibilità d'autore, la lingua batte sulla violenza, la sopraffazione, la spietatezza dei personaggi puntualmente associati ad animali ferinamente sorpresi nella giungla. Ironia e polemica, brutalità e sarcasmo, nessuno può dirsi al sicuro, la malinconia d'altronde segue sempre la vendetta. Composito.

37) sabato 22 agosto

Grand Budapest Hotel (The Grand Budapest Hotel)

Regia Wes Anderson, interpreti Ralph Fiennes, F. Murray Abraham, Mathieu Amalric, Adrien Brody, Willem Dafoe, Jeff Goldblum, Harvey Keitel, Jude Law, Bill Murray, Edward Norton, Saoirse Ronan, Jason Schwartzman, Léa Seydoux, Tilda Swinton, Tom Wilkinson, Owen Wilson, Tony Revolori, origine USA 2014, durata 100'.

Gustave H, interpretato da Ralph Fiennes, leggendario concierge in un famoso hotel europeo tra la WW1 e la WW2 stringe amicizia con Zero Moustafa, giovane impiegato, che diventa suo protetto. La loro storia si intreccia con quelle del furto di un prezioso dipinto rinascimentale, della battaglia per un enorme patrimonio familiare e dei lenti o improvvisi sconvolgimenti che trasformano l'Europa nella prima metà del XX secolo.

Il Grand Budapest sorge rosa pastello sul cucuzzolo dell'immaginaria repubblica di Zubrowka. Lo si raggiunge con una funivia, che fa pensare ad una distanza virtualmente incolmabile dal resto del mondo, e invece dal mondo parte e al mondo ritorna questo film. Lo fa come storia, perché contenuta in un libro. Lo fa come racconto, filtrato attraverso le parole dello scrittore e del suo protagonista. Lo fa come report di una fuga. Un fuggire dall'amore e dall'odio. Dal guardare e dal lasciarsi catturare. Da cose, persone, e soprattutto case, o hotel, dove ci sentiamo inspiegabilmente, da subito, naturalmente a nostro agio. Orso d'Argento al Festival di Berlino 2014. Un "***visibile parlare***" originale e di rara efficacia. Ospitale.

38) dom 23 agosto

Storia di una ladra di libri (The Book Thief)

Regia Brian Percival, interpreti Geoffrey Rush, Emily Watson, Sophie Nélisse, Ben Schnetzer, Nico Liersch, Joachim Paul Assböck, Kirsten Block, Sandra Nedeleff, Rafael Gareisen, Godehard Giese, Hildegard Schroedter, Gotthard Lange, origine USA, Germania 2013, durata 125'.

In Germania, nel 1939 Liesel Meminger è una ragazzina di pochi anni che ha perduto un fratellino e rubato un libro che non può leggere perché non sa ancora farlo. Poiché la madre è costretta alasciare la Germania a causa delle sue idee politiche, Liesiel è adottata da Rosa e Hans Hubermann, famiglia che impara ad amare così come impara a leggere. Generosi e pieni di buona volontà gli Hubermann nascondono in casa Max Vandenburg, giovane ebreo scampato agli agguati tedeschi. Colto e sensibile Max si prende a cura la formazione di Liesel, la invita a cercare le parole per aprirsi al mondo, a riconoscere che le parole sono vita, illuminano le coscienze, scatenano la forza e l'immaginario di popoli e individui.

Dal romanzo di Markus Zusak *Storia di una ladra di libri* è il racconto di una formazione.

Vissuto durante la Seconda Guerra Mondiale, ambientato in un piccolo villaggio della Germania, il libro di Zusak descrive una crescita forzata e obbligata dalla crudeltà degli uomini. Solo i libri, il racconto, la parola intelligente può cercare di opporsi alla superficialità, alla violenza, alle atrocità assurde di guerra e persecuzioni. Forte come un sorriso. Potente come la speranza. Edificante ma non retorico.

39) martedì 25 agosto

Ritorno a l'Avana (Retour à Ithaque)

Regia Laurent Cantet, interpreti Isabel Santos, Jorge Perugorrìa, Fernando Hechevarria, Néstor Jiménez, Pedro Julio DÌaz Ferran, origine Francia 2014, durata 90'.

Cinque amici di mezz'età ed una terrazza alta che domina Cuba. È il pretesto per un incontro dopo tanti anni di vita passati lontano l'uno dall'altro. Solo il fatto che Armando, uno di loro, ritorni dopo quindici anni di esilio, renderà possibile il miracolo. Solo bevendo, ridendo, parlando, fumando, ballando, piangendo e litigando si riuscirà a guardare di nuovo l'orizzonte. Solo attraverso la musica si riuscirà di nuovo a "sentire" insieme. Laurent Cantet e la sua regia ricca di emozioni. Una libertà curiosa, la purezza del gesto, un percorso fatto di cinema.

Non gli basta vincere con il suo film *La Classe* il premio più prestigioso nel festival più importante del mondo, la Palma d'Oro a Cannes, Laurent Cantet, il regista di questo film, si concentra su questa parte del mondo con *Verso Sud* e in *Sette giorni all'Avana*, episodio di *Fuentes*. Ed è proprio su quel set che Cantet incontra lo scrittore Leonardo Padura, ed è lì che viene ad entrambi l'idea di scrivere insieme un film come ***Retour à Ithaque*** (chissà perché questo titolo in Italia? Si pensava che il pubblico si aspettasse una location Greca anziché sudamericana? E tutte le implicazioni che riguardano il viaggio di Ulisse?). D'altronde proprio questo è il tema di Padura da sempre e per sua stessa ammissione: il posto che occupa la sua generazione nella recente storia cubana e le vicissitudini che hanno influenzato il destino individuale e collettivo di quei giovani. Tra *The big Chill/Il grande freddo* e "la terrazza" di Scola le accuse che

volano su questa "*azotèa*", una parcella privata, come spiega il regista stesso, ricavata da una grande terrazza condominiale, cosa tipica a Cuba, sono letterarie, storiche, sociali e credibili al tempo stesso. Le critiche al sistema sono dure, tante e dirette. Ma (segno di un nuovo corso?) nessuna censura, forse anche grazie ai bravissimi interpreti del film, le ha in qualche modo ostacolate. Teatrale.

40) giovedì 27 agosto
Timbuktu (Le chagrin des oiseaux)
Regia Abderrahmane Sissako, interpreti Ibrahim Ahmed, Toulou Kiki, Abel Jafri, Fatoumata Diawara, Hichem Yacoubi, Kettly Noël, Mehdi A.G. Mohamed, Layla Walet Mohamed, Adel Mahmoud Cherif, Salem Dendou, origine Francia, Mauritania 2014, durata 97'.
Non lontano da Timbuktu, dove la polizia islamica perpetra una jihad senza scrupoli, una famiglia vive tranquilla sulle dune del deserto. Un giorno però il loro pastore dodicenne si lascia sfuggire la mucca preferita, che danneggia le reti di un pescatore del fiume tra la sabbia. Un Maestro del cinema africano contemporaneo si confronta col tema più attuale con una storia tra l'altro ispirata ad un reale fatto di cronaca accaduto in una cittadina del nord del Mali. Fotografia, bellezza, intensità: assolutamente non un film antiislamico, quanto piuttosto un grido di allarme lanciato a un Occidente distratto o peggio ancora disinformato.
Forse che l'integralismo si può giustificare come una rivolta contro secoli di colonialismo e per dar voce alle varie realtà nazionali? Sissako non è d'accordo. Siamo di fronte a un'oppressione che arriva da fuori e prende a pretesto una supposta fede per sottomettere intere popolazioni. La

fuga allora come soluzione estrema ma necessaria. E come unica alternativa lo sberleffo della partita a calcio (vietata, ma) ammessa perché priva del pallone. Un omaggio all'indimenticabile finale di *Blow up* di Antonioni?
Certamente un altro ***"visibile guardare".*** Di qualità grande e di originalità unica. Illuminante, illuminato e consapevole.

41) sabato 29 agosto
La teoria del tutto (The Theory of Everything)
Regia James Marsh, interpreti Eddie Redmayne, Felicity Jones, Charlie Cox, Emily Watson, Simon McBurney, David Thewlis, Harry Lloyd, Maxine Peake, Adam Godley, Charlotte Hope, Tom Prior, Enzo Cilenti, Joelle Koissi, George Hewer, Brian Woodward, Raffiella Chapman, Jill Buchanan, Frank Leboeuf, Georg Nikoloff, James Wiles, origine Gran Bretagna 2014, durata 123'.
All'Università di Cambridge nel 1963 Stephen è un promettente laureando in Fisica appassionato di cosmologia, e Jane una studentessa di Lettere con specializzazione in Francese e Spagnolo. Dopo l'incontro ad una festa ecco il colpo di fulmine. L'inizio di una storia d'amore, la sua durata e il suo cambiamento con il (nel) tempo. Del resto proprio il tempo è l'argomento preferito di Stephen Hawking, un "tempo" variabile cosmica nella "teoria del tutto" che arrivi a spiegare il mondo con una formula matematica. L'amore per moglie e figli. La malattia e il decadimento dei muscoli.
Differenze e punti in comune. Contrapposizione tra ideologie e credenze. Stephen e le sue verità dimostrabili, Jane e la sua profonda fede in Dio.
James Marsh era già un ottimo regista di documentari: v. lo splendido e da premio Oscar *Man on Wire*, con Philippe

Petit, che camminava su un filo sospeso fra le Torri Gemelle. Oggi sceglie una narrazione classica per raccontare una storia eccezionale. Magico. Miracoloso. Inspiegabile.

42) domenica 30 agosto
Big hero 6
Regia Don Hall e Chris Williams, interpreti Ryan Potter, Scott Adsit, T.J. Miller, Jamie Chung, Daniel Henney, Damon Wayans Jr., Genesis Rodriguez, James Cromwell, Alan Tudyk, Maya Rudolph, Abraham Benrubi, Katie Lowes, Billy Bush, Daniel Gerson, Paul Briggs, Charlotte Gulezian, Flavio Insinna, Virginia Raffaele, Moreno Donadoni, origine USA 2014, durata 102'.
Ogni notte, nei vicoli più segreti della metropoli futuristica di San Fransokyo si improvvisano le competizioni clandestine più acerrime e d'avanguardia, i *bot fight*, o "lotte tra robot", di cui il quattordicenne Hiro Hamada è un insospettabile campione.
Dopo *Frozen*, maggior incasso per un film d'animazione di tutti i tempi, quale strada consigliare alla Disney per non rimpiangere troppo i recenti eccezionali inaspettati successi? Ma è ovvio no? *Big Hero 6*, la cui produzione, iniziata tre anni fa, era ignara e ben lungi dal dover affrontare questo problema. Per il cinquantaquattresimo film Disney Don Hall e Chris Williams, i registi di *Big Hero 6*, avevano d'altronde già deciso di giocare duro con la perdita dolorosa di un familiare già nelle fasi preliminari della storia. Il classico tabù Disney, infranto in precedenza solo in capolavori eterodossi e assoluti come *Bambi* del 1942 o *Il re leone* del 1994.
Un elemento drammatico che s'innerva diritto alle radici della storia, modificandone premesse e sviluppo, in quello

che è del resto anche il primo adattamento disneyano di un fumetto Marvel. Supereroi, superpoteri, ma soprattutto una dolente super-emotività, mutuata sì dagli anime giapponesi, ma figlia diretta anche del cinema dell'enorme Hayao Miyazaki. Ecco il motivo della crasi fra San Francisco e Tokyo, San Fransokyo; Far East e Wild West si incontrano sullo schermo. E le scintille non mancheranno di sicuro. Emozionante.

SETTEMBRE 2015

43) martedì 1 settembre

Youth - La giovinezza

Regia Paolo Sorrentino, interpreti Michael Caine, Harvey Keitel, Rachel Weisz, Paul Dano, Jane Fonda, Neve Gachev, Ed Stoppard, Alex MacQueen, Tom Lipinski, Madalina Diana Ghenea, Emilia Jones, Chloe Pirrie, origine Italia, Francia, Svizzera, Gran Bretagna 2015, durata 118'.

In un hotel nelle Alpi svizzere, gli ottantenni Fred e Mick, amici da moltissimo tempo, stanno trascorrendo un periodo di vacanza.

Compositore e direttore d'orchestra famoso, Fred non ha alcuna intenzione di tornare a lavorare. Regista di altrettanta notorietà e fama, Mick sta invece lavorando al suo nuovo e presumibilmente ultimo film per il quale vuole come protagonista la vecchia amica e star internazionale Brenda Morel. Sia Fred che Mick però sentono forte la consapevolezza del tempo che passa e che li allontana sempre più dalla vita.

Dopo l'Oscar de' *La grande bellezza* e la sua estetica così originale, Sorrentino era sottoposto ad un'attenzione particolare sia dalla critica che dal pubblico che col precedente film avevo tanto profondamente diviso.

Il rischio più paventato era quello della maniera, della temuta ridondanza e del compiacimento a cui il Sorrentino-regista ama spingere il Sorrentino-sceneggiatore.
Persone che diventano personaggi e tornano persone. Le angosce, le attese, i segreti, la consapevolezza della propria caducità. Ma in tutto questo che cosa c'entra la *giovinezza* del titolo? Beh, quello è l'ennesimo "***visibile parlare***", uno specchio riflettente e deformante di amore, voglie, tensioni e fragilità. Non facile essere profondi su tutto questo. Difficile concentrarsi e rimanere leggeri. Sorrentino ci prova con insolito coraggio. Ispirato.

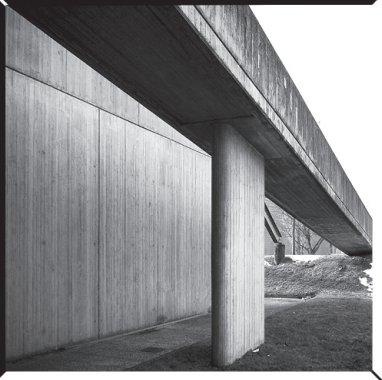
44) giovedì 3 settembre
Vergine giurata
Regia Laura Bispuri, interpreti Alba Rohrwacher, Flonja Kodheli, Lars Eidinger, Luan Jaha, Bruno Shllaku, Ilire Celaj, Drenica Selimaj, Dajana Selimaj, Emily Ferratello, origine Italia, Albania, Svizzera, Albania, Germania, Kosovo 2015, durata 90'.
Gjergi ritrova la giovane Hana da sola nei boschi, i suoi genitori non ci sono più. Obbedendo ad una legge non scritta della montagna Gjergi la accoglie adottandola, d'altronde non ha lui stesso una figlia più o meno della stessa età? Lila e Hana impareranno così a conoscersi, e, anche se diverse, cresceranno insieme, condividendo una vita molto dura sui monti dell'Albania, campagne dove regna una cultura arcaica, che abita quelle regioni e segue il severo codice del Kanun, un insieme di regole, che ghettizzano e reprimono la donna. Anche per questo motivo Hana finirà per scegliere di diventare una "vergine giurata", di giurare cioè verginità eterna assumendo un'identità maschile. Da quel momento sarà

Mark, farà una vita da uomo, potrà decidere molto di più, ma dovrà anche dimenticare la propria femminilità. Molti anni dopo Mark si reca in Italia, vuole rivedere Lila, ma nessuno sa perché abbia scelto proprio questo momento.
Vergine giurata è il primo lungo di Laura Bispuri, l'autrice di *Passing Time,* corto vincitore del David di Donatello e di *Biondina*, che ha guadagnato invece un Nastro d'Argento. Il tema al suo centro è l'identità, non solo di genere, attraverso immagini semplici e ricche nella loro complessa ambiguità.
Si vedano a questo proposito le sequenze acquatiche, si considerino i dialoghi scarni, la limpida recitazione di Alba Rohrwacher, il rigore, l'intensità della messa in scena. Tutto concorre a rendere così toccante questa storia di femminilità negata, di sensualità repressa. Una macchina da presa che marca da vicino i suoi protagonisti, li insegue e non li molla, un cinema della realtà, che non teme di rappresentare l'ineducato e financo l'osceno, se lo scopo è quello di mettere a nudo un'anima e un corpo. Meglio ancora se di donna. Documentario.

45) sabato 5 settembre
Si alza il vento (Kaze Tachinu)
Regia Hayao Miyazaki, interpreti Hideaki Anno, Jun Kunimura, Mirai Shida, Shinobu Ohtake, Hidetoshi Nishijima, Steve Alpert, Miori Takimoto, Masahiko Nishimura, Keiko Takeshita, Mansai Nomura, Morio Kazama, origine Giappone 2013, durata 126'.
Jiro Horikoshi sogna di presentarsi al pubblico a bordo di un aereo di fantasia in un idillio minacciato da un bombar-

ControLUCE

mette in mostra i fotografi pavesi



ControLUCE è un prodotto plano

In mostra presso:

Palazzo Vistarino

mtp Spazio

plano-design.com

qbook.it / info@plano-design.com

foto di Marco Morandotti

diere. Il nostro eroe infatti è un ragazzo con la passione degli aeroplani, che, nelle sue proiezioni oniriche, frequenta il proprio idolo, il conte Caproni, grande progettista italiano e a cui confida di voler diventare anch'egli progettista. Durante l'università Jiro vive il terribile terremoto del 1922 e poi trova lavoro alla Mitsubishi, attraverso lo studio della più avanzata tecnologia tedesca Jiro cercherà di mettere a punto qualcosa di ancora più innovativo, in grado non solo di colmare il gap che separa il Giappone dagli altri paesi, ma anche di superarli. Sarà in questi viaggi che Jiro incontrerà l'amore della sua vita, la donna che lo aiuterà accompagnandolo nel suo prezioso processo creativo. Decimo lungometraggio di Miyazaki *Si alza il vento* è un biopic atipico sul grande progettista di aerei che diede vita ai rivoluzionari modelli Mitsubishi A6M Zero, tristemente famosi per essere stati utilizzati dai kamikaze durante la seconda guerra mondiale. Animazione più vera della fiction con attori, l'ultimo film annunciato, per la carriera sfolgorante di Miyazaki, è un colpo da maestro anche per quanto riguarda i temi affrontati ed il loro sviluppo. Che cos'è il bene e che cosa il male? Come si possono amare i motori e professarsi fervente ecologista? Quale il rapporto tra chi ama gli aerei da guerra, ma esalta la pace? Le contraddizioni nutrono il cinema geniale di Miyazaki. Ma lui le affronta di petto, con la forza e la FORMA di uno straordinario cartone di ben due ore. Un progetto-fiume sull'epica di una nazione, il suo spirito, la sua dignità, la sua etica, il suo incrollabile senso del dovere. Un autentico esempio di "***visibile parlare***". Anche attraverso i disegni. Audace.

Schede di roberto figazzolo

OREFICERIA OROLOGERIA

BOSISIO

DA TRE GENERAZIONI

LA VOSTRA GIOIA

NELLE NOSTRE MANI

LAVORAZIONE A CERA PERSA CREAZIONE PEZZI UNICI
RIPARAZIONI OREFICERIA E OROLOGERIA
DAL 1955 A PAVIA

VIALE CREMONA, 20 TEL 0382 466074

L'idea, il pre-testo, il programma, le schede filmografiche raccolte in questo fascicolo della rassegna **ESTIVA 2015 - DEL "VISIBILE PARLARE": IL CINEMA E L'INEFFABILE** per **Cinema Sotto Le Stelle 2015** sono a cura di roberto figazzolo.

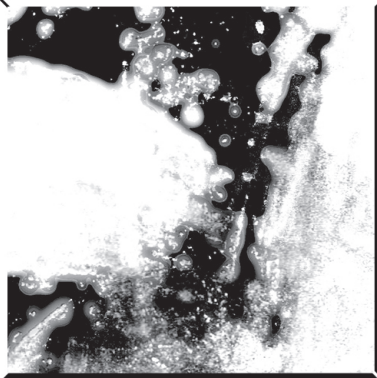
Schede e trailer di tutti i film sul sito www.pavia.it

In caso di maltempo le proiezioni si svolgeranno presso la Sala Politeama, Corso Cavour, Pavia.

Biglietto intero 5 euro, ridotto AGIS e over 65 4 euro, fino a 26 anni 3 euro.

ControLUCE

mette in mostra gli artisti pavesi



ControLUCE è un prodotto **plano**

In mostra presso:

Musei Civici

mtp Spazio

plano-design.com

qbook.it / info@plano-design.com

opera di Giovanna Fra

Informazioni
Settore Cultura
Comune di Pavia
Tel. 0382 399337
Cinema Teatro Politeama
Fondazione Teatro Fraschini
0382 530343

www.politeamapavia.it
www.vivipavia.it

Nuova Tipografia Popolare - Pavia